

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. IV

N. 592

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

NEI CONFRONTI DEL DEPUTATO

CRAXI

PER CONCORSO — AI SENSI DELL'ARTICOLO 110 DEL CODICE PENALE — NEL REATO DI CUI AGLI
ARTICOLI 319, 319-bis E 321 DELLO STESSO CODICE (CORRUZIONE PER UN ATTO CONTRARIO AI
DOVERI D'UFFICIO)

TRASMESSA DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
(CONSO)

il 22 ottobre 1993

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati*

Roma

Roma, 16 ottobre 1993.

Per il tramite del procuratore generale presso la Corte di appello, il procuratore della Repubblica legittimato alle indagini, mi ha inviato l'allegata richiesta di auto-

rizzazione a procedere nei confronti del parlamentare sopra indicato.

Per le iniziative di competenza, trasmetto pertanto la predetta richiesta con il fascicolo contenente gli atti del relativo procedimento.

Il Ministro
CONSO

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati

Roma

Milano, 8 ottobre 1993.

OGGETTO: Richiesta di autorizzazione a procedere a norma dell'articolo 68 della Costituzione nei confronti dell'onorevole Benedetto CRAXI detto Bettino, nato a Milano il 24 febbraio 1934, formulata dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano (procedimento numero 2089/93 R.G.N.R.) per il reato di cui agli articoli 110, 319, 319-bis, 321 del codice penale.

Perché in concorso con Severino CITARISTI, Gabriele CAGLIARI, Enrico FERRANTI, Marcello DI GIOVANNI, Aldo MOLINO, Giuseppe SBISA', Salvatore LIGRESTI, Fauto RAPISARDA,

— CITARISTI prendendo l'iniziativa della richiesta di denaro nei confronti di Salvatore LIGRESTI, seguendo personalmente l'evolversi dell'operazione e influenzando sulla formazione della volontà dell'ente,

— CRAXI approvando le intese ed esercitando la propria influenza sul Presidente dell'ENI Gabriele CAGLIARI,

— CAGLIARI, FERRANTI e DI GIOVANNI compiendo ogni attività necessaria per l'adozione del progetto (predisposto da tecnici SAI) da parte dell'ENI; DI GIOVANNI inoltre, nella sua qualità di Presidente della PADANA, presenziando, con funzione di garanzia, agli accordi segreti stipulati presso SALOMON BROTHERS; FERRANTI tenendo direttamente contatti con MOLINO,

— MOLINO coordinando l'attività e riscuotendo il denaro per la successiva distribuzione a pubblici ufficiali ed esponenti politici;

— RAPISARDA e LIGRESTI versando la retribuzione convenuta ed impegnandosi ad un'ulteriore erogazione;

— SBISA' elaborando sotto l'aspetto tecnico-giuridico e redigendo materialmente:

la deliberazione dell'ENI 9 aprile 1992;

gli atti di cessione delle quote di società del MOLINO a LIGRESTI per lire 13 miliardi;

gli accordi interni tra MOLINO e RAPISARDA per il versamento al MOLINO di altri 4 miliardi quale compenso personale, nonché ulteriori 7 miliardi in relazione alla futura interpretazione ed esecuzione della delibera in senso particolarmente favorevole a SAI;

cooperavano:

all'adozione da parte della giunta esecutiva dell'ENI della delibera n. 26 del 9 aprile 1992 di autorizzazione ad un progetto di *joint venture* assicurativa tra ENI, SAI e SALOMON BROTHERS, progetto apparentemente caratterizzato dall'equilibrio tra l'ente che l'adottava e la compagnia SAI, ma nella realtà obbligatoriamente destinato ad evolvere nel senso dell'attribuzione della maggioranza assoluta della costituenda compagnia PADANA VITA a SAI, essendo SALOMON una partecipazione di mera copertura;

alla correlativa illecita erogazione da parte di RAPISARDA Fausto e LIGRESTI Salvatore della somma complessiva di lire 17 miliardi (somma versata a MOLINO Aldo, delegato alla riscossione, per lire 13 miliardi dalla società I.C.E.In. del gruppo LIGRESTI e per lire 4 miliardi direttamente dal RAPISARDA su un conto del MOLINO a Nassau) nonché alla promessa di un ulteriore compenso di entità oscillante tra i 3 e i 7 miliardi, affinché il MOLINO provvedesse a remunerare, secondo il piano criminoso elaborato, i pubblici ufficiali e dirigenti dell'ente prima menzionati ed i loro istigatori CRAXI e CITARISTI.

Con l'aggravante di avere le intese per oggetto la stipulazione di contratti ai quali era interessato l'ente pubblico cui i pubblici ufficiali appartenevano.

In Milano fino al 15 giugno 1992.

1. Premessa.

L'ipotesi di corruzione aggravata per la quale viene richiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Bettino CRAXI consta, nella sua attuale enunciazione, della combinazione di comportamenti ed atti formali posti in essere da esponenti politici (l'onorevole CRAXI e il senatore CITARISTI), membri della Giunta o della struttura E.N.I. (CAGLIARI ed il direttore finanziario FERRANTI, il presidente della PADANA Assicurazioni Marcello DI GIOVANNI), un intermediario di nome Aldo MOLINO e il suo consulente legale avvocato Giuseppe SBISA', i vertici della compagnia S.A.I. (il presidente LIGRESTI e l'amministratore delegato RAPIDARDA).

Si discute di una delibera della Giunta Esecutiva E.N.I. adottata il 9 aprile 1992 ed avente per oggetto la costituzione di una *joint venture* assicurativa tra E.N.I., S.A.I. e la banca d'affari SALOMON BROTHERS (filiale di Londra) da denominarsi PADANA VITA. Per ottenere questo provvedimento, il gruppo LIGRESTI, nella persona dell'amministratore delegato di SAI, Fausto RAPISARDA, ha versato, nei giorni immediatamente successivi alla deliberazione dell'E.N.I., la somma di lire 17 miliardi al MOLINO.

Nell'esposizione che segue si cercherà di dare conto, in primo luogo, dello sviluppo dell'indagine, e in particolare, seguendo il progresso delle acquisizioni probatorie, del vero e proprio mutamento di prospettiva che, ad un certo punto, ha investito il piano degli accertamenti, facendo apparire l'operazione PADANA VITA non più solamente come un semplice fatto di corruzione amministrativa (seppure di ingente portata economica) ma come un'operazione di complessa fattura ed accurata esecuzione, caratteriz-

zata, insolitamente, da un'iniziativa ed un'esposizione diretta dei membri del Parlamento per cui si chiede l'autorizzazione rispetto ai comportamenti che costituiscono l'essenza del delitto; si vuole dire: la determinazione della volontà dell'ente, nel caso l'E.N.I., per motivi di utilità economica privata con sacrificio degli interessi della pubblica amministrazione.

2. La scoperta dell'operazione ENI/SAI.

2.1.

All'origine delle indagini vi è un ritrovamento di documenti che si può definire certamente casuale. Era stata disposta, in data 30 aprile 1993, la perquisizione della sede della società IPSI di Milano, facente capo ad Aldo MOLINO, per acquisire documenti ricollegati ad attività di intermediazione svolte dal MOLINO per la concessione di contributi ad imprese siderurgiche. A motivo del provvedimento la scoperta della percezione di un compenso di circa un miliardo di lire, da parte del MOLINO, lo stesso giorno dell'erogazione del contributo dal Ministero dell'Industria alla società FENOTTI E COMINI di Brescia e l'immediata constatazione dell'ingente sopravvalutazione dell'attività di consulenza svolta dalla società IPSI (le persone che avevano svolto le consulenze, per IPSI, erano state complessivamente retribuite lire 48.790.000; non era stato individuato alcun contenuto concreto dell'attività svolta dal MOLINO, a quell'epoca già fuori dall'Italia).

Le perquisizioni disposte, in data 30 aprile 1993, presso le sedi conosciute dell'IPSI a Milano, città dove MOLINO da anni opera, portavano a risultati alquanto limitati. Viceversa, risultava cospicua e apparentemente di interesse per le indagini, la documentazione sequestrata dalla Guardia di Finanza di Napoli presso un recapito dell'IPSI in quella città (studio Giordano).

Nel corso della perquisizione a Napoli veniva infatti ritrovato un fascicolo contenente alcuni fax inviati dalla PREMAFIN (gruppo LIGRESTI) al sopra menzionato

studio professionale Dottor Giordano e i documenti di cessione (negozi, autentiche notarili, fissati bollati) delle quote di tre società riconducibili al MOLINO (20 per cento di N.G.R., 20 per cento di PARTECIPAZIONE INVESTIMENTI, 10 per cento di TELEPANEL) alla società I.C.E.IN (Iniziativa e Costruzioni edili industriali, appartenente ad un settore non ufficiale del gruppo LIGRESTI) per un corrispettivo di 13 miliardi complessivi.

L'operazione di cessione di quote risultava effettuata, per il gruppo LIGRESTI, da tale FAUSTI Luciano, su delega dell'amministratore unico di I.C.B.IN. BETTI.

I negozi di cessione, per N.G.R. e PARTECIPAZIONE INVESTIMENTI (complessivamente per un ammontare di 12 miliardi su 13) erano stati conclusi il 10 aprile 1992, la delega a stipularli, in capo al FAUSTI, era stata rilasciata il giorno precedente, 9 aprile 1992, lo stesso giorno della delibera ENI sulla *joint venture*.

2.2.

Per comprendere il senso dell'acquisizione, da parte di LIGRESTI, di quelle partecipazioni in forma assolutamente minoritaria in società che il sistema informativo dell'anagrafe tributaria rivelava come inconsistenti dal punto di vista patrimoniale, veniva sentita la persona che aveva stipulato i negozi.

Il FAUSTI (un giovane di 28 anni, impiegato della PREMAFIN — la finanziaria del gruppo LIGRESTI), sentito dalla Guardia di Finanza, dichiarava che la sua funzione era stata solo quella di sottoscrivere gli atti d'acquisto: tanto il prezzo, quanto gli interlocutori dell'operazione, erano stati indicati direttamente dall'avvocato Fausto RAPISARDA, consigliere della PREMAFIN. Il FAUSTI precisava di non aver ricevuto alcuna informazione sul valore effettivo delle società del MOLINO in fase prenegoziale.

Aggiungeva: « Non furono portate a mia conoscenza... analisi conoscitive sulla consistenza patrimoniale delle società predette. Dell'analisi svolta successivamente sulla consistenza ed il valore delle società, ritengo che i valori corrisposti fossero

esorbitanti. Da una valutazione che tenga conto degli elementi emergenti dalle scritture contabili ... personalmente concluderei per un valore non superiore al miliardo ». (Fausti 10 maggio 1993 a G. di F., in DOC. 3).

Il giorno successivo, veniva sentito — dalla P.G. e di seguito da questo P.M. — Fausto RAPISARDA, amministratore delegato di S.A.I..

Il RAPISARDA riconosceva la paternità dell'operazione. L'esborso di 13 miliardi al MOLINO veniva ricollegato ad un progetto assicurativo (che apparentemente « si presentava concepito dallo stesso MOLINO ») di accordo tra l'E.N.I., la S.A.I. e Salomon Brothers, banca d'affari internazionale, per sviluppare il settore vita per i dipendenti E.N.I.

Chiariva RAPISARDA: « Dopo l'approvazione della delibera E.N.I. sulla *joint venture* io, visto che le trattative che a suo tempo erano state condotte con il MOLINO erano andate in porto, mi sono sentito moralmente obbligato ad effettuare gli acquisti di quote ».

Richiesto di spiegare quale garanzia potesse fornire il MOLINO rispetto al buon esito dell'operazione con l'E.N.I., RAPISARDA rispondeva: « Il Prof. MOLINO mi disse che aveva delle entrate nel gruppo ENI, in particolare non mi fece alcun nome, ma mi spiegò che conosceva tutti, dal presidente all'uscire... Voglio essere franco: ho sospettato che parte almeno del prezzo pagato al MOLINO potesse essere collegato ad illecite remunerazioni. Non ho peraltro alcun elemento concreto in questo senso ». (cfr. RAPISARDA, 11 maggio 1993 a G. di F., in DOC. 3).

3. La deliberazione della Giunta ENI n. 26 del 9 aprile 1992.

3.1.

Lo stesso giorno della delega a stipulare il negozio di cessione delle quote N.G.R., PARTECIPAZIONI INVESTIMENTI e TELEPANEL, il 9 aprile 1992, la Giunta Esecutiva dell'E.N.I., composta da

CAGLIARI, GROTTI, SERNIA, CECCHETTI, FACCHETTI, adottava la delibera n. 26, Caposettore: SOFID, Oggetto: Partecipazione a una società nel settore assicurativo, stabilendo:

di autorizzare l'acquisizione da parte della PADANA ASSICURAZIONI o società sue controllanti del 40 per cento delle azioni di una società che avrebbe modificato la propria denominazione in PADANA VITA, con oggetto sociale l'esercizio di attività nel campo della previdenza integrativa e delle assicurazioni sulla vita;

di subordinare l'acquisizione:

a) al rilascio da parte del venditore (della società assicuratrice già abilitata ad operare nel ramo vita: in base al punto D) delle premesse: S.A.I.) di idonee garanzie in ordine alla consistenza patrimoniale della società;

b) all'acquisto da parte di Salomon Brothers di azioni rappresentative del 20 per cento del capitale della società;

c) al contestuale impegno della S.A.I., PADANA ASSICURAZIONI e Salomon Brothers di mantenere, sino al 31 dicembre 1996, le quote di partecipazione nella misura del 40 per cento, 40 per cento e 20 per cento;

d) all'impegno della SAI di concordare con l'ENI le modalità di alienazione delle azioni SERFI da essa possedute;

e) alla stipulazione di accordi per la nomina ai due consiglieri per PADANA (di cui uno da nominare presidente), due per SAI (uno da nominare amministratore delegato) e uno alla Salomon Brothers.

Alle società caposettore del Gruppo E.N.I. veniva indicato « di stipulare e far stipulare, in esclusiva dalle rispettive società controllate, convenzioni pluriennali per l'incasso dei premi delle polizze vita attraverso trattenute sullo stipendio dei rispettivi dipendenti » (cfr. DOC. 1).

3.2.

Questa delibera è il punto di arrivo di una lunga progettazione che comincia, a

detta di CAGLIARI, già nel 1984/1985, coinvolgendo nel corso degli anni la direzione finanziaria, la società caposettore finanziario SOFID, presidenti dell'Ente.

Per comprendere l'evoluzione degli avvenimenti sono necessarie, preliminarmente, alcune notazioni di fatto.

L'E.N.I. copre le necessità assicurative del gruppo attraverso due società captive, la PADANA ASSICURAZIONI e la FINAS per l'estero. Tali società assicurano essenzialmente i grandi rischi connessi agli impianti industriali. La PADANA che ha una posizione consolidata all'interno del gruppo, assicura inoltre tutti i dipendenti per gli infortuni professionali ed extraprofessionali.

La previdenza integrativa per i dirigenti è garantita da un fondo (FIPDIR) alimentato da contributi della società e dei dirigenti e gestito da SERFI.

PADANA ASSICURAZIONI è posseduta da SERFI (quota maggioritaria) più altre società E.N.I.. SERFI, che è quotata in borsa, è posseduta per 2/3 da SOFID (caposettore finanziario E.N.I.); il resto è sul mercato.

Entro queste coordinate, si muove il progetto di dotare il gruppo di una compagnia assicurativa in grado di coprire, a condizioni vantaggiose, il mercato interno E.N.I. — costituito da circa 140.000 dipendenti con le loro famiglie — nei settori dell'assicurazione sulla vita e per i danni, e della previdenza integrativa per tutti i dipendenti.

3.3.

Secondo Gabriele CAGLIARI, interrogato da questo P.M. in data 13 maggio 1993 previa contestazione del reato di corruzione, « il problema di associare nella PADANA dei *partner* nel campo delle assicurazioni sulla vita e di previdenza integrativa era stato preso in considerazione dall'E.N.I. fin dal 1984/1985 quando la SAROM Finanziaria fu trasformata in SERFI e fu destinata ad assumere e gestire le partecipazioni del settore assicurativo ».

Il progetto si era interrotto alla fine del 1985, con le dimissioni del direttore

finanziario Gabrielli, ed era stato ripreso in considerazione solo nel 1989 « con la prospettiva di portare come soci della PADANA l'I.N.A. e la S.A.I. ». Nel 1991 (secondo il ricordo di CAGLIARI) la PREMAFIN di Ligresti aveva comunicato di aver effettuato l'acquisto di un pacchetto tra il 15 e il 20 per cento di azioni SERFI.

Erano comunque continuati, per tutto il 1991, i contatti dei vertici E.N.I. con I.N.A. e S.A.I.: i primi gestiti dallo stesso presidente, i secondi da SOFID (nella persona del presidente Franco Lugli) e dal direttore finanziario Enrico FERRANTI.

Riferisce CAGLIARI:

« Non so se queste intese siano state formalizzate in documenti veri e propri. Questi avvenimenti risalgono alla fine del 1991. Ad un certo punto, probabilmente a febbraio o marzo del 1992, il FERRANTI mi informò del fatto che si poteva raggiungere rapidamente un'intesa con S.A.I. mentre per quanto riguardava l'I.N.A. il progetto andava per le lunghe. FERRANTI non mi disse quali erano le persone con le quali teneva i contatti, né io glielo chiesi; per me era pacifico che i contatti fossero tenuti con RAPISARDA, con Ligresti o con altri funzionari della S.A.I. ». (CAGLIARI 13 maggio 1993 a P.M., in DOC. 4).

3.4.

Sono state sentite dalla polizia giudiziaria le persone che figuravano aver avuto parte formale nell'approvazione della delibera. Innanzitutto gli altri membri della giunta: Gaetano Cecchetti, Giuseppe Facchetti, Antonio Sernia, Alberto Grotti (cfr. DOC. 3). Costoro, con le loro dichiarazioni, hanno indicato concordemente che l'iniziativa per l'approvazione del progetto era stata del presidente CAGLIARI e che interlocutore, per tutti i membri della Giunta, era stato il direttore finanziario FERRANTI. Quest'ultimo infatti aveva tenuto i contatti con S.A.I., sottoscritto la nota DIFIN prot. n. 80/92 del 7 aprile 1992. (Nota per il Presidente, in DOC. 1) richiamata nelle premesse

della delibera, illustrato di persona l'iniziativa, nella seduta del 9 aprile 1992.

Sebbene direttamente chiamato in causa dal CAGLIARI e dagli altri membri della Giunta, il FERRANTI però, sentito dalla P.G., non evidenziava una particolare conoscenza della vicenda, tenendo ad accreditare una sua funzione prevalentemente formale nell'operazione: « il progetto doveva assicurare per i dipendenti del gruppo servizi relativi al ramo vita. Tale progetto non è mai andato in porto. Del progetto ne parlai con il presidente CAGLIARI al quale consegnai anche una nota sullo stesso stesso. Non ricordo se parlai con altri componenti della Giunta prima dell'illustrazione. Non ho altri ricordi precisi di tale accordo ». (FERRANTI 17 maggio 1993 a G. di F., in DOC. 3).

3.5.

Il ricordo dei personaggi formalmente implicati nell'operazione e, come si vede, alquanto scarso.

Un contributo decisivo a comprendere gli avvenimenti dall'interno della struttura E.N.I. è stato invece offerto da due persone individuate dalla Guardia di Finanza: il predecessore di FERRANTI nella carica di direttore finanziario, Giovanni Ciccone, e il presidente della SOFID (società caposettore finanziaria, da cui dipende il comparto assicurativo) Franco Lugli.

Di essi, il primo ha ricostruito l'evoluzione del progetto, ricordando che esso risaliva ad uno studio della direzione finanziaria dell'E.N.I., fatto in cooperazione con l'I.N.A. e sottoposto all'esame anche del presidente dell'I.N.A. Longo e del direttore generale Fornari.

Nel 1989, su tale progetto, vi erano stati incontri diretti tra Reviglio per l'E.N.I. e il prof. Longo. Con il cambio di presidenza in E.N.I. e a seguito dell'acquisizione, da parte della S.A.I., di quote della SERFI, il progetto di accordo assicurativo era stato modificato nel senso di prevedere accanto all'I.N.A. anche la S.A.I..

Il Ciccone ricorda di aver proposto a CAGLIARI di sottoporre quest'ipotesi di accordo alla banca d'affari PARIBAS, e che ciò era poi avvenuto, nel corso del 1990.

Sempre nel corso dell'anno, CAGLIARI si era incontrato direttamente con PALLESÌ dell'I.N.A., senza la presenza del Ciccone.

Nell'autunno, Ciccone veniva sostituito da FERRANTI. FERRANTI — che era uno dei tre vice del direttore finanziario — già dall'avvento di CAGLIARI aveva di fatto soppiantato il Ciccone; dice quest'ultimo: « si capì in maniera esplicita che il CAGLIARI avrebbe cooptato per il ruolo di direttore finanziario il mio vice... penso che vi erano rapporti di amicizia tra i due ». (CICCONI 20 maggio 1993 a G. di F., in DOC. 3).

3.6.

La testimonianza di Lugli entra direttamente nella serie di rapporti (tra S.A.I., il direttore finanziario FERRANTI, il presidente CAGLIARI) che ci ritiene siano stati investiti da intese corruttive.

Come presidente della caposettore SOFID, direttamente implicata nell'accordo (cfr. a posteriori il punto 4 della delibera 9 aprile 1992, in DOC. 1) il Lugli era l'interlocutore naturale degli altri possibili *partner*, prima di tutto S.A.I.. In questa veste aveva partecipato alla prima fase dei contatti.

In sintesi il Lugli riferiva:

che in seguito all'acquisto del 15/20 per cento delle azioni SERFI da parte di S.A.I., l'amministratore delegato di quella società, Fausto RAPISARDA, aveva proposto un'offerta di collaborazione in campo assicurativo;

in particolare, nel corso di un incontro diretto, dopo aver ribadito la proposta, ed essendo stato risposto dal Lugli che c'erano contatti in corso con altre compagnie (e bisognava comunque attendere le determinazioni del nuovo presidente) aveva richiesto quantomeno la presenza di un loro uomo nel consiglio d'amministra-

zione della SERFI (analoga richiesta, con lettera, era stata rivolta al CAGLIARI);

il Lugli aveva fatto presente che il consiglio di amministrazione non era in scadenza, inoltre accogliere la richiesta S.A.I. avrebbe esposto il gruppo ad analoghe richieste da parte di eventuali altri possessori di significativi pacchetti azionari;

dopo l'incontro del Lugli con RAPISARDA la segreteria di CAGLIARI gli aveva richiesto un appunto sulla questione assicurativa, in vista di un incontro diretto tra CAGLIARI e PALLESÌ (I.N.A.) che avvenne di lì a poco;

dopo quest'ultimo incontro, Roasio della S.A.I. — la persona sponsorizzata da RAPISARDA — veniva nominato consigliere d'amministrazione SERFI;

il Lugli non aveva avuto più rapporti con RAPISARDA né con Roasio, che nel frattempo aveva ribadito l'offerta di collaborazione tra S.A.I. ed E.N.I.;

le iniziative per la redazione del progetto erano passate in mano a Roasio per S.A.I. e Di Giovanni della PADANA, con i loro collaboratori; per l'E.N.I. coordinava la trattativa FERRANTI, che riferiva direttamente al presidente (cfr. LUGLI 21 maggio 1993 a G. di F., in DOC. 3).

4. *Le ipotesi di accordo con INA. La trattativa ufficiale con SAI e Salomon Brothers.*

4.1.

Le circostanze riferite da CAGLIARI, CICCONI e LUGLI trovano riscontro in una serie di documenti acquisiti presso la Direzione Finanziaria dell'E.N.I. e presso la S.A.I.

È stata rintracciata una nota dell'allora direttore finanziario Giovanni Ciccone datata 7 novembre 1986 nella quale si ipotizzava la costituzione di una società di assicurazioni nel ramo vita per i dipendenti del gruppo E.N.I. in accordo con i più qualificati operatori del settore, e « in

particolare con l'INA, in quanto primaria società assicuratrice a capitale pubblico » (nota prot. 494/86 in DOC. 7).

Vi è in atti una breve risposta manoscritta, su carta intestata ENI - L'assistente del Presidente che testualmente recita: « Il Presidente è d'accordo sulla proposta di costituzione di una società di assicurazione vita per i dipendenti (tua lettera 494 del 7 novembre 1986) e attende la nota per la Giunta » (nota prot. 1553 del 28 novembre 1986 in DOC. 7).

Non vi sono tracce di ulteriori determinazioni sul punto. Bisogna arrivare al 20 giugno 1989 per riscontrare una proposta formale da parte dell'INA, tramessa dalla Segreteria del Presidente a Di Giovanni della PADANA. Nella proposta, denominata Partecipazione azionaria gruppo INA nella società PADANA, si svolgono le linee di un progetto di intesa assicurativa ritenuto economicamente redditivo e capace di riequilibrare il portafoglio e diversificare l'attività assicurativa della PADANA, fino allora prevalentemente limitata al campo dell'assicurazione sui rischi industriali per le società del gruppo.

Quanto alle modalità della partecipazione azionaria, veniva proposto un ingresso, con una quota del 30-35 per cento, dell'I.N.A. nel capitale della PADANA, con la possibilità, trascorsi tre anni, di esercitare un'opzione su un'ulteriore quota del capitale sociale, fino a rendere assolutamente paritetica la partecipazione di INA ed ENI nella PADANA.

È da notare che, in caso di acquisto da parte di INA del 50 per cento del capitale di PADANA, veniva però prevista analoga facoltà in capo al gruppo E.N.I., la possibilità, cioè, di acquisire il 50 per cento della compagnia Praevidentia, appartenente al gruppo I.N.A. (cfr. fax 20 giugno 1989 in DOC. 7).

Tale proposta di intesa tra il gruppo E.N.I. e l'I.N.A. a oggetto di una breve nota del Presidente della SOFID, Franco Lugli, al direttore finanziario Ciccone, nella quale si esprime apprezzamento per il progetto e si manifesta l'esigenza di « guadagnare tempo ». (nota 11 luglio 1989 in DOC. 7).

I documenti ufficiali non attestano altre iniziative sulla questione, fatta eccezione per un breve resoconto delle possibilità di intesa con INA (nei termini finora esposti) inviato da Giovanni Ciccone al Presidente Gabriele CAGLIARI nel maggio 1990, facendo seguito a colloqui telefonici (è la lettera di cui il Ciccone aveva già parlato alla P.G., cfr. missiva 10 maggio 1990 e Nota per il presidente in DOC. 7).

4.2.

Il Ciccone aveva riferito alla Guardia di Finanza di un incarico formale conferito dall'E.N.I. alla banca PARIBAS Suisse per esplorare l'interesse di I.N.A. e S.A.I. a sviluppare con l'E.N.I., tramite la SERFI, le attività dei rami assicurativi e dei servizi finanziari. Nell'affidare il mandato si suggeriva di prendere « in particolare » contatto con i presidenti dei due enti (lettera 21 settembre 1990, in DOC. 8).

L'elaborato messo a punto da PARIBAS si compone di un'analisi generale sul mercato dell'assicurazione, del *leasing* e del *factoring* in Italia e sulle caratteristiche dei gruppi I.N.A e LIGRESTI. Vi è poi una breve Nota preliminare, datata marzo 1991, nella quale PARIBAS entra più direttamente sul tema dell'accordo assicurativo (cfr. DOC. 8).

Le valutazioni di PARIBAS, come sintetizzate nella detta Nota preliminare, sono, per la verità, di contenuto piuttosto ovvio. Così si segnala che vi sono per SERFI « degli sbocchi di successo che meritano di essere sfruttati oltre il solo mercato *captive* dell'E.N.I. », che « l'assistenza di un *partner* esterno raccomandato sia per aprire questi nuovi mercati che per servire meglio quello costituito dall'E.N.I. », che « la scelta di un *partner* assicuratore sembra giudiziosa ».

Tra le righe, in qualche punto, sembra trasparire il senso dell'indicazione di massima che PARIBAS intende consegnare con il suo elaborato, e cioè che l'ipotesi di accordo è interessante, che i possibili *partners* godono di posizioni e *know-how* incontestabili, che comunque « appare chiaramente che la forza della SERFI non

sfugge ai candidati » evidenziato nel testo, cfr. Nota preliminare 14 marzo 1991, pag. 3 in DOC. 8).

4.3.

Stando ai documenti l'accordo con S.A.I. comincia a prendere forma alla fine del 1991.

Vi è una Nota per il dr. FERRANTI datata 20 gennaio 1992 cui è allegato un breve documento (Proposta per la costituzione di una società di assicurazione vita per i dipendenti del gruppo E.N.I.) a firma Di Giovanni. Degno di attenzione che nella nota indirizzata a FERRANTI si proponga una seconda riunione tra PADANA e S.A.I. che « pur lasciando pregiudicati gli aspetti relativi agli assetti societari e alla collaborazione con altri *partners*, stabilisca di procedere ad approfondimenti successivi » (cfr. DOC 7).

Vi sono poi delle bozze di elaborato tecnico rimaneggiato ad opera di varie mani, costituirà la base per la Nota per il Presidente con la quale FERRANTI presenterà il progetto in Giunta.

Quanto alle comunicazioni formali con gli altri *partner* si segnalano due documenti, di particolare brevità.

Il benessere di S.A.I. all'operazione è contenuto in una lettera datata 23 marzo 1992 nella quale Luciano Roasio di S.A.I. comunica alla Direzione Finanziaria dell'E.N.I. e alla PADANA che S.A.I. ha « definito l'acquisto di una Compagnia Vita, inattiva ma già autorizzata » da utilizzare per « gli scopi e gli obiettivi delineati ». Si sollecita il gruppo E.N.I. a far conoscere « l'iter del progetto redatto congiuntamente, la composizione azionaria della nuova Compagnia Vita, nonché i tempi di definizione del nostro accordo » (cfr. in DOC. 7).

Va tenuto presente, sin d'ora, che il 23 marzo 1992 è lo stesso giorno nel quale la trattativa illegale tra MOLINO e RAPISARDA per definire il contenuto della delibera e l'entità dei compensi corruttivi giunge a conclusione.

4.4.

L'interesse di SALOMON BROTHERS al progetto viene invece comunicato alla

Direzione Finanziaria dell'E.N.I. con una lettera, a firma del direttore della banca, William H. Strong, in data 17 marzo 1992. Vengono riesposti, in cinque punti, i termini del progetto — che SALOMON dichiara essere stato « sottoposto alla nostra attenzione dal Presidente di PADANA ASSICURAZIONI, dr. M. Di Giovanni ».

Tali punti, tra i quali significativamente non si menziona l'impegno di E.N.I., S.A.I. e SALOMON BROTHERS a non dismettere le loro partecipazioni fino ad una certa data, costituiscono, ad avviso di SALOMON, un'interessante base per proseguire le negoziazioni, « naturalmente, senza assumere alcun impegno prima che i contorni del progetto siano meglio definiti » (lettera SALOMON 17 marzo 1993, in DOC. 7).

4.5.

Sono stati sentiti Luciano Roasio della S.A.I. e Marcello Di Giovanni della PADANA sull'iter di formazione del progetto di *joint venture* E.N.I./S.A.I..

Il Roasio, sentito in un momento in cui il suo amministratore delegato RAPISARDA era già stato raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare, ed era latitante, ha ricostruito il processo di formazione del documento che compendia il progetto assicurativo in questi termini:

« ...l'elaborazione avvenne per tappe. A scrivere materialmente le varie fasi di avanzamento del progetto furono funzionari SAI sotto il mio controllo diretto. Da parte E.N.I., negli incontri di lavoro, venivano più che altro sollevati dubbi e proposte ipotesi di lavoro.

Una delle ultime modifiche fu portata con i documenti sub 9. Sono due fax identici spediti tanto alla direzione finanziaria E.N.I. quanto a MOLINO. Ricordo che pochi giorni prima mi aveva telefonato l'avvocato RAPISARDA dicendomi che bisognava elaborare una nuova ipotesi tecnica di sviluppo della compagnia, e che bisognava che mi mettessi in contatto con tale prof. MOLINO, che mi fu detto era un consulente dell'E.N.I. Io parlai dunque con MOLINO che mi chiese di ipotizzare

lo sviluppo della compagnia senza la trasformazione del FIPDIRE... Quella che ho appena ricordato è stata l'unica volta nella quale ho avuto contatti col prof. MOLINO relativamente al progetto di *joint venture*. Non l'ho mai visto in nessuno degli incontri con i tecnici S.A.I.; mai, negli incontri con funzionari E.N.I., nessuno mi fece il nome di MOLINO ».

Di estremo interesse il ricordo che il manager S.A.I. — persona di elevatissimo livello professionale e certamente coinvolto solo nell'attività tecnica di redazione del progetto di accordo assicurativo (cioè nella raccolta e nell'elaborazione dei dati e delle proiezioni economiche poi pedissequamente riportate nella Nota prot. n. 80/92 FERRANTI) — ha dei contatti con SALOMON BROTHERS:

« Nel progetto di *joint venture* il nome di SALOMON compare solo a marzo, su indicazione espressa dell'ENI. Ricordo che Di Giovanni, o forse RAPISARDA, mi comunicarono che ci sarebbe stata la presenza in forma minoritaria di un *partner* bancario internazionale. Ricordo che inizialmente rimasi perplesso perché non capivo la necessità di un *partner* bancario; successivamente ho fatto delle congetture per cercare di dare una spiegazione, che comunque si può trovare solo sul piano societario. Da un punto di vista strettamente assicurativo continuo a non comprendere la necessità di un *partner* di questo tipo.

I primi contatti con SALOMON avvennero in San Donato Milanese a una riunione presso l'ENI presenti FERRANTI e RAPISARDA. In quell'incontro erano presenti alcuni rappresentanti della SALOMON, ricordo in particolare Manilo Marocco. Fu una semplice presentazione, fatta dal FERRANTI, che durò non più di un quarto d'ora. Ai responsabili della SALOMON venne fatto presente che il progetto era stato sviluppato dalla SAI e che in seguito sarebbero state fornite, a richiesta, tutte le informazioni necessarie.

All'epoca di questo incontro la delibera era già stata adottata. Era fine aprile 1992.

Ricordo che successivamente spedii al Marocco una bozza del progetto. Poi arrivò un fax con un elenco di domande preliminari (cfr. Due Diligence outline, in doc. 6) ad un incontro. Ricordo che ci stupimmo di alcune domande perché ritenevamo che nel progetto vi erano già le risposte che apparentemente SALOMON richiedeva » (cfr. Roasio 1° giugno 1993 a P.M. in DOC. 3).

4.6.

Le dichiarazioni rese al P.M. come persone informate dei fatti da Marcello DI GIOVANNI, presidente della PADANA e Alberto GROTTI, vicepresidente dell'E.N.I., appaiono, allo stato attuale delle acquisizioni, come fortemente viziate, provenendo da persone che si è poi scoperto essere perfettamente a conoscenza degli illeciti che si andavano compiendo e verosimilmente, nel caso di DI GIOVANNI, destinatari di parte sostanziosa di utili economici.

Purtuttavia, poiché questa parte dell'esposizione è dedicata ad illustrare il cammino delle acquisizioni probatorie, se ne darà sinteticamente conto.

D'altra parte è pur vero che con le deposizioni di GROTTI e DI GIOVANNI si comincia a cogliere da molto vicino un riscontro della fondatezza dell'ipotesi di reato (a quell'epoca già da alcuni giorni contestata, con ordinanza di custodia cautelare, a MOLINO, CAGLIARI, FERRANTI, RAPISARDA).

GROTTI dunque iniziava a disegnare zone d'ombra nell'iter di approvazione della delibera. Notava che nella « seduta del 9 aprile 1992 non vi è nessun rappresentante della Corte dei Conti » e il fatto veniva definito « inusuale ». Tratteggiava, in modo molto netto, il rapporto strettamente fiduciario esistente da tempo tra CAGLIARI e FERRANTI.

Soprattutto, esibiva, per l'allegazione agli atti, una serie di suoi appunti, asseritamente redatti nel corso della seduta del 9 aprile 1992, nei quali si fa continuo riferimento ad una serie di dubbi e perplessità rispetto al progetto, e in particolare si affronta il tema:

del ruolo di SALOMON BROTHERS;

della necessità di prevedere, oltre l'impegno a carico dei partecipanti alla *joint venture* di non cedere le quote fino al 1996, anche un diritto di prelazione degli azionisti dopo tale data (cfr. GROTTI 2 giugno 1993 a P.M. in DOC. 3).

Una eccessiva preveggenza, si direbbe. Senonché sono stati, come si accennava, acquisiti elementi sulla certa consapevolezza, da parte di GROTTI — perlomeno a posteriori del fatto che quella deliberazione abbia un forte sostrato di illiceità.

Lo stesso discorso vale, con sfumature diverse, per la deposizione di Marcello DI GIOVANNI.

4.7.

Con DI GIOVANNI il quadro di indizi che attesta la presenza di un livello occulto di trattative in relazione al progetto di *joint venture* viene certamente confermato.

Come presidente di PADANA, la società assicuratrice dell'ENI, il DI GIOVANNI rappresentava, in base all'impostazione data al progetto assicurativo, il *partner* formale, nell'operazione, di SAI e SALOMON BROTHERS.

Sorprendentemente, però, DI GIOVANNI non è in grado di riferire di sue attività significative e concrete nel corso dell'ideazione dell'accordo.

Non ha curato le varie elaborazioni del progetto, « sempre fornite da SAI sulla base di nostre osservazioni e richieste ». Quanto al rapporto con SALOMON BROTHERS: « non so dire come nasca esattamente... certamente la decisione fu presa ad un livello superiore al mio. Non ho ricordi precisi circa il primo incontro con esponenti della SALOMON ».

Interrogato, poi, sul ruolo del MOLINO:

« il MOLINO non partecipò mai a riunioni di tipo tecnico operativo intendo dire con Roasio e con gli altri. Invece mi telefonava spesso per chiedermi notizie sullo stato di avanzamento dei lavori con la S.A.I., si parlava proprio specificamente del progetto ai *joint venture*. Ricordo che

dopo i primi contatti di MOLINO su questa operazione io mi posi il problema di quale fosse la veste nella quale MOLINO operava, si trattava di un'operazione al momento riservata, come di consueto in questo tipo di accordi, e quindi chiesi a FERRANTI se potevo intrattenere rapporti con il MOLINO. FERRANTI mi disse che era un consulente della SAI e potevo tranquillamente parlarci » (cfr. DI GIOVANNI, 1° giugno 1993 a P.M., in DOC. 3).

5. *La trattativa occulta.*

5.1.

Giova evidenziare quale fosse la ricostruzione della vicenda corruttiva all'epoca in cui le deposizioni da ultimo riferite venivano rese.

L'ipotesi di corruzione, aggravata ai sensi dell'articolo 319-bis, era stata contestata con ordinanza di custodia cautelare in data 26 maggio 1993 a MOLINO, RAPI-SARDA, FERRANTI e CAGLIARI.

Si ipotizzava che l'importo di lire 13 miliardi, versato dal gruppo LIGRESTI a MOLINO quale apparente corrispettivo della cessione di quote delle società del MOLINO, costituisse nella realtà « la controprestazione dell'assunzione unilaterale, da parte di ENI, dell'impegno a costruire, in posizione minoritaria e in assenza di patti e delimitazioni dei poteri dei *partners*, una *joint venture* per la copertura del proprio mercato assicurativo ».

In effetti, le circostanze successivamente emerse autorizzano ad affermare che la realtà effettiva dell'accordo risulta più gravemente connotata di quanto si riteneva. Si è difatti accertato che:

è stata pagata una somma di denaro più elevata di quanto inizialmente accertato — lire 17 miliardi complessivi — e promesso un ulteriore compenso variabile tra i 3 e i 7 miliardi;

erano stati stabiliti accordi sostanziali per i quali il gruppo LIGRESTI, alla scadenza del 1996, avrebbe esercitato un'opzione sulla quota del 20 per cento

di SALOMON, in base ad un contrasto di *put and call* in corso di redazione alla data del 3 luglio 1992.

5-2.

Il 9 giugno 1993, dopo alcuni giorni di latitanza, si costituiva Fausto RAPISARDA.

Nel corso degli interrogatori, prima avanti al P.M. e poi al G.I.P., il RAPISARDA ricostruiva i tratti essenziali della vicenda, tenendo in effetti ancora per sé alcuni passaggi e non dichiarando fino in fondo il ruolo di vari compartecipi ma comunque esplicitando, in un modo che non sarebbe più stato sostanzialmente smentito, il cuore dell'intesa corruttiva e indicando la linea fondamentale delle trattative occulte:

...il MOLINO mi disse che era a conoscenza del nostro interesse a sviluppare un'intesa assicurativa con il gruppo ENI e che sapeva dei numerosi tentativi della SAI di condurre a buon fine l'iniziativa. Dopo aver così introdotto la questione mi disse senza mezzi termini che la riuscita dell'operazione era nelle sue mani e che se non fossi passato tramite lui l'affare non si sarebbe sbloccato e sarei rimasto con il mio investimento nella SERFI sostanzialmente improduttivo. Costatai che il MOLINO era perfettamente informato di tutte le mosse che noi avevamo compiuto per avviare l'alleanza con ENI, ivi compreso l'acquisto del pacchetto SERFI e l'entità dell'investimento. Dopo questo discorso mi chiese in modo molto diretto e senza particolari giri di parole un versamento di 13 miliardi alla sua persona in nero. Io non avevo in generale delle resistenze a remunerare la sua intermediazione, visto che veniva presentato come l'unico strumento per portare a termine un'iniziativa imprenditoriale che io ritenevo importante. Prospettai delle difficoltà per quanto riguarda la forma del pagamento posto che io non potevo direttamente disporre di fondi neri; feci presente anche che la cifra mi sembrava esorbitante.

MOLINO, a questo proposito, mi disse che un così elevato importo si giustificava

in considerazione dei differenti livelli su cui doveva intervenire.

Mi fece presente che c'era una persona chiave per il buon esito dell'operazione ed era il direttore finanziario FERRANTI. Mi disse che FERRANTI era suo ottimo amico e che era colui che in prima persona avrebbe portato a termine il progetto. Non mi fece il nome di CAGLIARI ma era notorio e comunque io ne ero a conoscenza che FERRANTI era una persona direttamente e strettamente legata al presidente dell'ENI. Vi era poi a detta di MOLINO un altro livello rappresentato dalla giunta; anche su di loro il MOLINO sarebbe dovuto intervenire pagandoli... A detta di MOLINO vi era poi un ulteriore livello su cui occorreva intervenire pagando. Si trattava dei segretari di Democrazia Cristiana e Partito Socialista. Non mi fece nomi ma era pacifico che si parlasse dei vertici di partiti. Il discorso era collegato alle necessità economiche dei due partiti tenuto conto delle imminenti elezioni politiche, mi disse anche comunque che i vertici di quei partiti dovevano intervenire sui loro rappresentanti in giunta per dare il via libera.

Successivamente il MOLINO mi disse che mi avrebbe fatto conoscere il FERRANTI come di fatto avvenne. Fu poi definita nei particolari l'operazione. (RAPISARDA, 9 giugno 1993 a P.M. in DOC. 4).

5.3.

Nell'interrogatorio davanti al G.I.P., il RAPISARDA è ritornato sulla questione del ruolo del FERRANTI da lui incontrato, in data 20 gennaio 1992, a casa di MOLINO (cfr. agenda RAPISARDA, DOC. 9; « MOLINO disse: 'Ecco ci crede che Enrico è il nostro uomo di riferimento all'interno dell'ENI per varare il progetto ? », sulle richieste di denaro da parte del MOLINO, sulle giustificazioni che il MOLINO forniva, etc..

Quanto alla funzione di SALOMON BROTHERS, chiariva definitivamente il carattere sostanzialmente simulato dell'in-

testazione. E il punto decisivo dell'accordo illecito:

« Fu il MOLINO che mi disse che bisognava adottare una formula nuova rispetto a quella della convenzione e creare una nuova entità societaria alla quale avrebbe partecipato lo stesso ENI come azionista. Io mi dichiarai favorevole a condizione che la SAI avesse la maggioranza azionaria in modo da avere il controllo della gestione della società ed evitare di essere condizionata dalle vicende interne ENI... Il MOLINO osservò che, essendo pacifico che l'ENI si vedesse attribuito un pacchetto del 40 per cento, non era opportuno che sin dall'inizio l'operazione uscisse all'esterno con l'intestazione dell'intero restante 60 per cento alla SAI. A questo punto mi propose che un 20 per cento venisse intestato per 5 anni ad una banca d'affari di grosso prestigio che lui individuò nella SALOMON BROTHERS. MOLINO mi disse che la SALOMON era disponibile ad acquistare il 20 per cento della compagnia e si sarebbe impegnata a retrocedere, dopo 5 anni, lo stesso 20 per cento al costo nominale più gli interessi ed il riconoscimento di una commissione. Ciò avvenne poco tempo prima della delibera. Io allora diedi un incarico ad una banca di Losanna, la CANTRADE del gruppo U.B.S. di stipulare detto accordo (di acquisto e successiva retrocessione) con la SALOMON BROTHERS. Mi recai a questo scopo a Losanna, presso la Cantrade, e firmai l'incarico di effettuare l'operazione con la SALOMON per mio conto. L'incarico a Cantrade venne dato prima della delibera ».

(RAPSARDA 9 giugno 1993 a G.I.P. in DOC. 4).

5.4.

L'esistenza di un contratto di *put and call* tra SALOMON BROTHERS e la banca CANTRADE per conto del gruppo LIGRESTI, svelata da RAPISARDA nell'interrogatorio appena citato, acquista contorni documentali poco tempo dopo. Sono stati infatti consegnati dalla difesa dell'indagato, a seguito di invito ad esibire di

questo Ufficio, i documenti scambiati tra SALOMON e CANTRADE nei giorni 31 marzo e 1° aprile 1992.

Si tratta di una negoziazione altamente formale. Le due banche si dichiarano « in linea di principio » d'accordo nell'entrare in un contratto di *put and call* tra loro con riferimento alla quota del 20 per cento della compagnia di assicurazioni di cui alla lettera 17 marzo 1993 di SALOMON ad ENI, documento che viene espressamente richiamato tanto nella proposta di CANTRADE quanto nell'accettazione da parte di SALOMON.

In quel documento d'intenti, spedito da SALOMON alla direzione finanziaria dell'ENI, non vi era infatti menzione, tra i punti dell'intesa, della clausola relativa all'impegno dei partner di non cedere la propria partecipazione fino al 1996. (cfr. supra 4.4).

Una piccola sottigliezza. Come è anche di facile lettura il senso della presenza semiclandestina della prestigiosa banca d'affari internazionale all'interno dell'operazione:

un solo smilzo documento d'intenti (lettera 17 marzo 1992) prima della deliberazione;

un incontro di cortesia di pochi minuti, presso l'ENI, presente l'amministratore delegato di SAI, RAPISARDA, e l'invio, alla data del 22 maggio 1992, di un Due diligence outline (che non è altro che una richiesta preliminare di informazioni su un'operazione, cfr. PADANA VITA, Due diligence outline in DOC. 6) a delibera già approvata e ufficialmente comunicata, dall'ente petrolifero di stato alla banca SALOMON BROTHERS (cfr. nota DIFIN. Prot. 81/92 del 9 aprile 1992 in DOC. 6).

5.5.

Sebbene sia ancora inevasa la rogatoria presentata all'autorità giudiziaria del Regno Unito al fine di escutere i rappresentanti di SALOMON che hanno avuto parte nell'operazione, ormai conosciuta in molti dettagli la vicenda relativa al coinvolgimento della banca d'affari nell'operazione.

Il contatto, secondo l'indicazione di RAPISARDA è del MOLINO, che conosce Rinaldo Pettrignani, padre di Paolo Pettrignani di SALOMON BROTHERS Londra. (cfr. RAPISARDA 27 luglio 1993 a G. di F. in DOC. 4).

A curare tutti gli aspetti tecnici dell'operazione e il finanziere Paolo Mario LEATI, da poco fallito con la sua commissionaria LOMBARDFIN e temporaneamente appoggiato presso gli uffici del MOLINO a Milano.

Il racconto di LEATI è utile per mettere a fuoco alcuni aspetti dell'operatività criminale delle persone prima menzionate.

Il MOLINO viene attendibilmente descritto come un semplice intermediario, anche su questo versante di attività: « il suo studio non aveva consuetudine di rapporti con operatori economici esteri... lo stesso MOLINO non parlava, all'epoca, l'inglese ». Pure la soluzione tecnica suggerita per realizzare l'accordo con SALOMON, cioè un negozio fiduciario, viene scartata in quanto impraticabile da LEATI, che propone a SALOMON ed anche ad altre banche d'affari un *put and call*.

La pratica, per SALOMON BROTHERS, benchè consista in un accordo in patente violazione delle intese ufficiali intervenute con l'ENI in relazione alla *joint venture*, viene dapprima curata da due giovani funzionari di grado modesto, curiosamente italiani (Pettrignani e Marocco). In un secondo tempo, ma solamente per definire « nei dettagli tecnici » il *put and call* interviene, con un improvviso risveglio d'interesse, il direttore della banca William Strong.

La trattativa viene gestita dal fallito Paolo Mario LEATI.

Nell'incontro con Strong a Londra c'è anche Marcello DI GIOVANNI: « La sua presenza era obbligata, trattandosi del presidente della PADANA, a garanzia degli interlocutori esteri. Ci fu dunque una riunione con Strong ed altri funzionari SALOMON. DI GIOVANNI era presente, ma non intervenne; faccio presente che aveva scarsa conoscenza dell'inglese ». (LEATI 27 settembre 1993 a P.M. in DOC.4).

In sostanza, intorno a metà del mese di marzo 1992 (la riunione annotata al giorno 17 marzo nell'agenda di LEATI, da tempo in sequestro in altro procedimento, cfr. DOC. 5) in un ufficio di Londra, rappresentanti di una banca estera e il presidente della società di assicurazione dell'ENI (con funzioni di presenza puramente passiva), mettono a punto un meccanismo per il quale ENI sarà costretto ad entrare in una *joint venture* a condizioni falsate, con il partner SAI in posizione maggioritaria, nella sostanza, da subito. E ciò sebbene il mercato interno da coprire — la vera grande opportunità di guadagno, 120.000-140.000 dipendenti con le loro famiglie — fosse quello dei dipendenti ENI. Ciò sebbene il contributo di SAI all'operazione fosse sostanzialmente limitato all'apporto di *Know how*.

La connotazione della delibera n. 26 del 9 . 4 .1992 come atto contrario ai doveri d'ufficio si ritiene riceva, da questi elementi, un rilievo particolarmente marcato.

5.6.

Parallelamente all'acquisizione di elementi di conoscenza sui contorni della trattativa occulta intervenuta tra MOLINO e RAPISARDA emerge, ad un certo punto, prova diretta del coinvolgimento di Salvatore LIGRESTI nell'operazione.

Erano già stati acquisiti, in effetti, dati univoci nel senso della consapevolezza, da parte del « capo » del Gruppo — così lo chiama RAPISARDA — dell'operazione e dei suoi contorni.

LIGRESTI risultava infatti essere stato certamente informato dell'ipotesi di accordo assicurativo con ENI già dai tempi dell'incarico a PARIBAS (cfr. supra par. 4 punto 2). Ha un rapporto personale con CAGLIARI più che decennale. La società I.C.E.In. che paga il compenso a MOLINO per la cessione quote, appartiene direttamente al LIGRESTI, facendo parte di un suo gruppo sommerso. L'esborso economico sopportato dal gruppo per l'acquisizione del pacchetto SERFI (40 miliardi), per l'acquisizione della compagnia vita da utilizzare per la futura *joint venture* (17

miliardi) per il versamento corruttivo (la cifra allora conosciuta, 13 miliardi), e cioè 70 miliardi circa complessivi, era troppo ingente per potere non essere conosciuto dal *leader* del gruppo.

Si aggiunga la qualità di Presidente della compagnia SAI implicata nell'accordo, il rapporto quasi parentale con RAPISARDA.

Non è comunque da indizi, ma da una prova documentale, che emerge, e viene contestata con un provvedimento restrittivo, la responsabilità di LIGRESTI. A seguito di una seconda perquisizione a carico di società del MOLINO viene infatti trovata una lettera di RAPISARDA a MOLINO, in data 25 marzo 1993, nella quale il RAPISARDA, dopo essersi scusato per avere « ecceduto » nei toni durante le trattative, in particolare « in occasione del nostro recente incontro » fa presente che « il condizionamento dei precedenti che tu conosci ha influenzato anche l'atteggiamento del mio Capo, ma, mai, verso di te o di PEPPINO. Scusami ma sentivo il bisogno di scriverti per chiarire perché mi sono mosso in un certo modo e per ribadirti i motivi unici della riluttanza del mio Capo ». (cfr. lettera « Caro Aldo » 25.3.1993 in DOC. 5) .

LIGRESTI rimane latitante per pochi giorni. Come già aveva fatto il nipote RAPISARDA, si consegna spontaneamente e confessa la propria responsabilità.

È importante, per un momento, prendere in considerazione l'atteggiamento tenuto da LIGRESTI e RAPISARDA in relazione ai provvedimenti di cattura emessi.

Il primo è persona che ha già subito una consistente esperienza detentiva. È rimasto purtuttavia alla guida del suo gruppo e attualmente continua a godere di una posizione economica di rispetto. RAPISARDA viceversa non era stato mai coinvolto in alcuno degli illeciti già contestati al capo del gruppo nel proc. 8655/92.

Per entrambi la difesa, una volta che gli assistiti si erano sottratti alla cattura, ha prospettato, per conto degli indagati, la possibilità di volontaria costituzione e la responsabilità a chiarire la propria

parte di responsabilità nella vicenda in modo accettabilmente completo.

Quale sia stato il motore di tale scelta è abbastanza chiaro: da un lato la volontà di compiere immediatamente una scelta di campo comportante benefici processuali (in termini di automatica caducazione delle esigenze cautelari), d'altro lato però, con pari importanza, l'idea di avere subito, nella vicenda, un torto: un'imposizione non gradita che ha sortito l'unico effetto di procurare un danno economico e guai giudiziari.

Questi, verosimilmente, i motivi per i quali, costituendosi in data 13 luglio 1993, Salvatore LIGRESTI, forse per la prima volta da quando è coinvolto in procedimenti penali, chiarisce subito in modo essenziale ma netto il senso della vicenda illecita nella quale è implicato chiamando in causa direttamente varie persone: tra esse anche l'onorevole Bettino CRAXI, cui da decenni, notoriamente, LIGRESTI legato.

5.7.

Il racconto di LIGRESTI è del seguente tenore:

« A fine gennaio 1992 ricevetti una telefonata da parte di Severino CITARISTI, segretario amministrativo della D.C. Ricordo che fui piuttosto sorpreso della cosa perché sebbene io avessi già avuto modo di conoscere CITARISTI non mi era mai capitato di ricevere una telefonata da lui.

CITARISTI mi chiese se potevo andarlo a trovare a Roma, nel suo ufficio. In una occasione in cui ero a Roma, mi recai dunque dopo averlo avvertito telefonicamente, da CITARISTI a Piazza del Gesù. Ci fu un incontro tra me e lui. Nel corso di questo incontro, che non fu molto lungo, il senatore CITARISTI mi disse che era informato dell'interesse della SAI a concludere un accordo assicurativo con l'ENI.

Mi disse' anche, più o meno testualmente: « Il professor MOLINO è la persona che può condurre in porto il progetto ». CITARISTI non mi dette delle spiegazioni particolari circa la funzione

del MOLINO all'interno dell'operazione. Io comunque a quell'epoca non avevo mai sentito neppure il nome di questo MOLINO.

Il discorso di CITARISTI, seppur non completamente esplicito, fu però sufficientemente chiaro. CITARISTI mi disse infatti che MOLINO era il referente del suo partito; capivo dal tono che si riferiva a una persona che lui reputava importante, fece inoltre un riferimento diretto alle necessità economiche dei partiti per l'imminente campagna elettorale.

Io presi atto di quanto m'era stato comunicato da CITARISTI e cercai di capire quale fosse il senso del messaggio che mi era stato trasmesso: ero infatti rimasto piuttosto stupito del riferimento a questo professor MOLINO, che era per me un illustre sconosciuto, e d'altra parte il CITARISTI, come ho detto, me ne parlava come di una persona importante. Preferii comunque non fare domande ritenendole superflue.

Parlai prima di tutto con RAPISARDA, gli dissi dell'indicazione che mi era stata fornita da CITARISTI e gli chiesi se avesse avuto rapporti con il MOLINO. RAPISARDA mi disse che il MOLINO si era proposto come la persona che poteva concludere l'affare con l'ENI e che aveva avuto con lui qualche incontro. Mi disse anche che sin dal primo momento MOLINO gli aveva chiesto una grossa cifra per sbloccare l'operazione. A questo punto io ritenni necessario capire da fonte autorevole se effettivamente MOLINO avesse il ruolo che sembrava attribuirgli CITARISTI.

DOMANDA: Per quale motivo voleva capire tutto questo?

RISPOSTA. Perché, in verità pur avendo ricevuto quell'indicazione da CITARISTI io continuavo a pensare che l'operazione potesse essere condotta in porto in modo del tutto regolare e senza essere costretti a pagare, così come sembrava suggerire CITARISTI. Dico questo perché l'intesa assicurativa, come mi sembra risulti incontestabilmente, era un'opera-

zione conveniente tanto per la SAI che per l'ENI.

Inoltre la SAI ha capacità tecniche di prim'ordine e comunque aveva anche una partecipazione significativa nella società che controlla la PADANA.

Ritenni che la cosa migliore da fare per capire se effettivamente l'imposizione di un pagamento a MOLINO dovesse essere adempiuta fosse di parlare della questione all'on. CRAXI.

DOMANDA: Lei ebbe un incontro con l'onorevole CRAXI?

RISPOSTA: Mi recai dall'onorevole CRAXI pochi giorni dopo l'incontro con CITARISTI. Andai da CRAXI appositamente per questo motivo, credo all'Hotel Raphael.

Esposi a CRAXI la situazione: e cioè che era nostro interesse come SAI sviluppare un'intesa assicurativa con l'ENI, dissi che avevamo una partecipazione importante nella società ENI che controlla il comparto assicurativo, cioè SERFI, che insomma credevamo di avere le carte in regola per concludere l'operazione. Gli dissi anche del discorso che mi era stato fatto dal CITARISTI e cioè la segnalazione di MOLINO come uomo chiave per risolvere la questione e l'implicita richiesta di denaro.

Ero andato all'incontro con CRAXI con un animo piuttosto alterato per l'imposizione che stavamo per subire. Nel colloquio con CRAXI poi i toni furono ovviamente misurati ma comunque gli feci chiaramente intendere che non comprendevo il senso di quell'imposizione e che non mi garbava di dover pagare del denaro per una operazione del genere. Faccio presente che seppur in varie altre occasioni era accaduto che varie altre società del mio gruppo contribuissero alle esigenze, per così dire, del sistema dei partiti, la SAI era sempre rimasta indenne da questa pratica.

Alle domande l'onorevole CRAXI disse semplicemente che ne avrebbe parlato con CAGLIARI e mi invitò ad andare da CA-

GLIARI dopo alcuni giorni per un'ulteriore verifica.

« E proseguendo, nell'interrogatorio avanti il G.I.P.:

« Così feci, conoscendo peraltro CAGLIARI da diverso tempo. Riferii a CAGLIARI dei miei incontri con il senatore CITARISTI e l'onorevole CRAXI e dell'invito a quest'ultimo a parlare con lui. Gli esposi le mie preoccupazioni e le più che legittime aspirazioni della SAI, anche perché si trattava di un accordo assicurativo assai importante per ENI e SAI e che ENI non era in grado di fare da solo per fare e gestire una società vita. CAGLIARI mi disse: « MOLINO va bene ». Da questa sua informazione capii che per concludere l'accordo si doveva passare per MOLINO. Parlai di questi contatti con RAPISARDA il quale dal canto suo mi disse delle forti e continue pressioni del MOLINO perché venissero fatti degli anticipi. Io dissi a RAPISARDA di stare molto attento, che avevo forti perplessità e di prendere tempo perché la cosa non mi convinceva affatto anche perché vedevo RAPISARDA turbato dalle insistenze del MOLINO. RAPISARDA dopo un pò mi disse che stava studiando il modo di far fronte alle richieste del MOLINO e che a tal fine pensava di rilevare partecipazioni in società del MOLINO ed assicurandolo che avrebbe proceduto con la massima cautela. Dopo qualche tempo RAPISARDA mi informò che l'operazione era stata chiusa con invio della delibera ENI alla SAI e con acquisto di partecipazioni delle società del MOLINO. Dopo qualche tempo RAPISARDA mi disse che il MOLINO voleva conoscermi invitandomi a colazione. Per cortesia accettai telefonando personalmente al MOLINO. « (LIGRESTI 13 luglio 1993 a P.M. e G.I.P. in DOC. 4).

5.8.

Appena avuta notizia del fatto che LIGRESTI si era consegnato e della sua successiva immediata scarcerazione, CAGLIARI chiedeva, tramite il suo difensore, di essere interrogato. Pochi giorni dopo si sarebbe tolta la vita.

La drammaticità della scelta personale, ora soprattutto che se ne conoscono o se ne possono intuire le motivazioni più profonde, non può essere ignorata nel valutare il senso e l'ispirazione di quelle dichiarazioni.

Gabriele CAGLIARI era profondamente logorato, avvilito dall'idea di essere diventato una sorta di modello del delinquente politico-amministrativo, angosciato dalla prospettiva di future nuove incriminazioni e immancabili condanne (un nuovo « processo di Norimberga »).

Continuava a difendere la propria figura, e, nei casi in cui aveva ritenuto di confessare responsabilità penali, aveva sempre cercato, contemporaneamente, di mostrarsi soggettivamente estraneo, seppure per necessità coinvolto, rispetto alle vicende illecite che caratterizzano gli ultimi anni di gestione dell'ENI.

Queste considerazioni, evidentemente a posteriori, sono necessarie per valutare il grado di verità di quanto, faticosamente, ammesso da CAGLIARI nell'interrogatorio 15 luglio 1993.

5.9.

« D.: Perché ha chiesto di essere interrogato ?

R.: Non ho voluto dire quale sia stata la storia non ufficiale dell'operazione di SAI perché credo come *ex* presidente di un Ente fossi tenuto ad una sorta di tutela dell'immagine dell'Ente.

Sono quasi 140 giorni che mi trovo a San Vittore ma finora ho sempre voluto tutelare quell'area di riservatezza che si accompagna ad alcune vicende. D'altra parte mi riesce psicologicamente ed eticamente difficile assumere atteggiamenti processuali che seppure possono tornarmi utili finiscono per coinvolgere altre persone, magari miei collaboratori o persone che conosco da anni.

So dalla stampa che LIGRESTI ha probabilmente chiarito in buona parte la vicenda ENI-SAI. Mi sembra ingiustificato tutelare un segreto che non è più tale.

D.: Può dunque ricostruire la vicenda dell'operazione ENI-SAI?

R.: Mi vengono lette le dichiarazioni di LIGRESTI sui contatti avuti a fine 1991 con CITARISTI e CRAXI. Si tratta sostanzialmente di dichiarazioni veritiere.

Io effettivamente incontrai Salvatore LIGRESTI agli inizi del 1992 per discutere sul modo di bloccare l'operazione.

Come è ovvio, posto che con LIGRESTI vi sono rapporti di lunghissima data, io avevo parlato con lui più volte della possibilità d'intesa assicurativa. Ciò avvenne per esempio nella fase in cui si erano proposti come partners tanto l'INA quanto la SAI.

In quel periodo io tenevo rapporti su questa questione tanto con Gianfranco TROIELLI, che è l'agente generale dell'INA ASSITALIA, quanto con LIGRESTI.

Era piuttosto difficile riunire i due partners perchè nessuno dei due sostanzialmente voleva essere contenuto dalla presenza dell'altro.

Della questione era stato anche informato l'onorevole CRAXI, come peraltro ovvio visto che si trattava di persona cui tanto LIGRESTI, quanto TROIELLI quanto io — seppure meno — eravamo legati.

Quando parlo di legami, e di intensità di essi, intendo dire che tutti e tre eravamo persone notoriamente legate al capo del partito socialista.

LIGRESTI e TROIELLI però avevano in più una lunghissima consuetudine di rapporti con CRAXI che io non avevo.

Tornando al discorso di prima, posso dire che CRAXI era stato sostanzialmente investito — come autorevole arbitro — del compito di risolvere la questione, e aveva in sostanza dato un'indicazione di favore ad un'intesa a tutti e tre i partners.

Poi, dopo il mutamento di presidenza all'INA, io incontrai Pallesi e Fornari e dissi loro che le intese in precedenza raggiunte con LIGRESTI e TROIELLI incontravano sostanzialmente la nostra approvazione.

Era essenziale a questo punto che INA e SAI trovassero un accordo tra loro —

quanto a ripartizione di compiti e benefici economici per entrambi — posto che dal nostro punto di vista, entrambe le compagnie andavano bene.

Finì che non si misero d'accordo. Verosimilmente l'interesse della nuova gestione dell'INA rispetto a questa operazione era molto scaduto.

D.: Può tornare alle vicende tra la fine del 1991 l'inizio del 1992?

R.: Io incontrai LIGRESTI, come ho già detto, agli inizi del 1992. La visita di LIGRESTI era stata preceduta da un incontro tra me e CRAXI. Nel corso di questo incontro, avvenuto nel suo ufficio Piazza del Duomo a Milano, l'onorevole CRAXI introdusse la questione dicendomi che mi sarebbe venuto a trovare LIGRESTI per definire la questione assicurativa.

L'onorevole CRAXI mi disse che LIGRESTI tempo prima era andato da lui facendogli presente che aveva ricevuto da CITARISTI il via libera a questa operazione purché anche la DC riavesse qualche vantaggio economico dall'intesa.

CRAXI sembrava scocciato ad affrontare un discorso che era chiaro a tutti si muovesse su un terreno illecito. Lasciava intendere di essere anche contrariato per il fatto che si dovesse dividere i vantaggi economici derivanti con l'operazione con la DC.

Malgrado ciò mi disse che non c'era altro da fare e mi diede il nulla osta all'operazione dicendomi anche che la persona incaricata di ricevere la controprestazione della stipulazione dell'affare MOLINO Aldo.

Non so se CRAXI avesse una buona conoscenza del MOLINO. Posso dire certamente che mentre ne parlava dimostrava una scarsa considerazione del personaggio: mi sembrava di capire che LIGRESTI lo aveva probabilmente descritto come un maneggevole.

Tornando dunque all'incontro con LIGRESTI lui mi chiese se io avessi parlato con CRAXI sull'argomento dell'intesa ENI-SAI.

LIGRESTI era scocciato di dover pagare, e me lo disse.

Mi chiese cosa ne pensassi di tutta la questione. posto che io gli avevo comunicato che anche CRAXI aveva dato l'indicazione che si dovesse pagare il MOLINO.

Convenimmo che senza seguire questa via, evidentemente gradita alla DC — se aveva preso l'iniziativa —, ci avrebbero bloccato prima o poi nei successivi passaggi amministrativi: intendo dire presso il Ministero dell'Industria e il Ministero delle Partecipazioni Statali.

Ci interrogammo sul grado di affidabilità del MOLINO come collettore dell'erogazione proveniente da LIGRESTI.

Convenimmo che stante il fatto che l'indicazione proveniva da CITARISTI e tenuto conto dell'assenso di CRAXI, il MOLINO dovesse necessariamente persona dotata di affidamento. » (Cagliari 15 luglio 1993 a P.M. in DOC. 4)

5.10.

A questo punto la cornice dell'operazione illecita può dirsi nei tratti fondamentali completata. In data 24 luglio 1993 viene iscritta notizia di reato a carico dell'onorevole CRAXI e del senatore CITARISTI.

Da quel momento alla data odierna sono emerse ulteriori circostanze. Degna di menzione, tra tutte, la scoperta del ruolo svolto da un legale di Milano, Giuseppe SBISA', nella redazione della delibera ENI e nella compilazione dei contratti illeciti che compendiarono le intese tra MOLINO e RAPISARDA.

Nella perquisizione presso l'avv. SBISA', è stata infatti ritrovata una massa cospicua di documenti che riguardano tanto la delibera ENI quanto il rapporto RAPISARDA/MOLINO.

Si segnala, in primo luogo, una sorta di appunto riepilogativo delle trattative già in essere tra E.N.I./S.A.I., redatto dallo stesso MOLINO, che testualmente recita:

« Mi è stato conferito mandato sostanziale (esplicitato all'avv. Rapisarda dal dir. fin. dell'ENI) dal vertice ENI ad articolare e gestire al meglio l'ingresso di Padana nel settore "vita" ».

Ancora, il documento, verosimilmente proveniente da MOLINO, e contenente un riepilogo dei punti essenziali dell'accordo, che inizia: « Caro Peppino, tra sabato e domenica, confidando nella Tua affettuosa disponibilità, dovremo predisporre le clausole a tutela della posizione SAI all'interno della *joint-venture*: Padana, Sai, Salomon ».

Ovvero tutti gli appunti dallo stesso SBISA', che si riferiscono tanto alle richieste del cliente S.A.I. quanto alle bozze di clausole che man mano il legale andava predisponendo.

Gli appunti sequestrati a SBISA', sinteticamente, consentono di seguire lo svolgimento dell'elaborazione della delibera ENI, dal momento dell'incarico al momento della redazione del documento. Dire che si tratti di un *iter* sconcertante non è eccessivo: avanti all'esperto SBISA' trattano il sig. MOLINO e il sig. RAPISARDA disponendo, talvolta in accordo, talvolta in lieve contrasto, degli interessi e dei futuri impegni giuridici del grande e glorioso ente petrolifero di stato, inaudita altera parte. Per facilitare il compito del legale, il MOLINO spedisce addirittura a SBISA', in epoca prossima all'adozione della delibera, « copia di una deliberazione assunta dall'ENI perché Tu possa rilevarne gli aspetti formali ».

Tutto, di quella apparente manifestazione di volontà dell'ENI, viene fatto, corretto, limato, nello studio dell'avv. SBISA', fino al *clou*: il testo quasi definitivo della delibera che il legale verga di suo pugno in perfetto lessico ENI.

Il dato era già stato peraltro rivelato da RAPISARDA Fausto, interrogato in data 16 luglio 1993:

« Voglio essere più chiaro rispetto a quanto ho già dichiarato: la delibera ENI del 9 aprile 1992 è stata sostanzialmente redatta da SBISA'. Tanto io quanto MOLINO tenevamo rapporti costanti con SBISA'. Io mi sono rivolto a quest'ultimo per il lungo rapporto esistente tra noi. D'altra parte mi rendevo conto che c'era un filo diretto tra MOLINO e SBISA' e la cosa mi rendeva alquanto diffidente ». (cfr. DOC. 4).

L'attività di SBISA' non si limita comunque alla redazione dell'atto deliberativo. Vi è una ulteriore esplicazione della condotta, che si lega alla parte più oscura dell'operazione: l'elaborazione e la redazione delle intese illecite intercorse tra MOLINO e RAPISARDA, s'intende dire:

gli atti di cessione delle quote N.G.R., PARTECIPAZIONI INVESTIMENTI e TELEPANEL;

la promessa unilaterale di lire 4 miliardi da RAPISARDA (« anche a nome dell'ingegner Salvatore LIGRESTI ») al MOLINO « per le varie attività da Lei prestate nel nostro interesse e per la conduzione delle trattative con il gruppo E.N.I. »;

la promessa unilaterale di RAPISARDA, a nome di S.A.I., a MOLINO « a fare in modo che venga conferito a persona fisica o giuridica da Lei designata un mandato di agenzia per la stipulazione di contratti per conto di Padana Vita nell'ambito del gruppo ENI »;

l'accordo tra RAPISARDA (« in nome proprio e quale mandatario con rappresentanza e/o rappresentante legale dell'ing. Salvatore LIGRESTI, della Fingit s.p.a. e delle società del gruppo Ligresti ») a conferire al MOLINO l'incarico di vendere il pacchetto SERFI di proprietà di S.A.I. — clausola contemplata in delibera ad apparente tutela della posizione E.N.I. — con la garanzia comunque di un utile di almeno 7 miliardi, in capo al MOLINO, solo che l'ente avesse, dopo la delibera:

accettato di far stipulare alle società del Gruppo convenzioni pluriennali in esclusiva con PADANA VITA per la raccolta dei premi attraverso trattenute dirette sullo stipendio;

esteso l'accordo assicurativo con S.A.I. al ramo danni della linea persone.

I documenti che incorporano questi accordi sono stati prodotti dalla difesa SBISA' immediatamente dopo la perquisizione domiciliare: si può parlare peraltro di una sorta di produzione « forzata » per il semplice motivo che i floppy disk su cui

tali atti erano stati trascritti e vari appunti preparatori erano già stati sequestrati nella mattinata presso lo studio SBISA'. L'esistenza e il tenore di tali accordi era oramai, in sostanza, un fatto acquisito.

Sul motivo per cui siano stati concepiti e redatti questi protocolli segreti, RAPISARDA ha reso, alcuni giorni fa questa spiegazione:

« ... Ad un certo punto, come ho detto, avevamo definito che il pagamento dei 13 miliardi sarebbe avvenuto dopo la delibera e sarebbe stato dissimulato dalle cessioni quote. Peraltro il MOLINO pretendeva anche ulteriori vantaggi economici a titolo di compenso personale. In particolare voleva lire 4 miliardi in nero e all'estero per l'attività svolta fino a quel punto e ulteriori 7 miliardi se fosse riuscito in corso di esecuzione della delibera a far passare quelle ulteriori condizioni, per noi più vantaggiose, costituite dall'estensione dell'accordo alla linea danni/persone e alla previsione della trattenuta diretta sullo stipendio per il pagamento delle polizze.

Io ero assolutamente irremovibile sul fatto che non avrei pagato una lira prima dell'approvazione della delibera.

Allora MOLINO disse che questi impegni dovevano essere messi per iscritto, posto che evidentemente non si fidava del mio impegno verbale. Mi disse che dovevamo rivolgerci ad un avvocato, cosa mi sembrò al quanto singolare trattandosi di accordi quanto meno riservati. Mi ricordo che gli dissi: « ma quale avvocato acconsentirà a formalizzare accordi di questo tipo ? ».

Non ricordo se nella stessa occasione o qualche giorno dopo MOLINO mi disse di andare a trovarlo. Quando fui da lui mi disse che per formalizzare tutte le intese intercorse tra noi (intendo dire il pagamento dei 13 miliardi, il compenso a MOLINO di 4 miliardi e la successiva futura erogazione di altri 7 miliardi) potevamo rivolgerci a SBISA'.

Io conoscevo quest'ultimo, come ho già detto, solo come nostro avvocato e mi sorpresi grandemente della proposta. Dissi

a MOLINO più o meno: « ma SBISA' accetterà di fare una cosa del genere ? ».

MOLINO mi disse di non preoccuparmi perché anche lui conosceva bene SBISA'. Gli telefonò in mia presenza e gli disse: « io e un nostro comune amico ti verremo a trovare per discutere di un'operazione che stiamo facendo » e fissò l'appuntamento. Poi mi passa SBISA' al telefono ed io lo salutai.

Dopo qualche giorno andai allo studio di SBISA'. Lì c'era già MOLINO che mi disse di aver già illustrato a SBISA' il contenuto dei nostri accordi. SBISA' peraltro sembrava abbastanza informato.

Nel corso di quella prima riunione MOLINO riferì a SBISA' dei contatti in corso tra SAI ed ENI a livello ufficiale, che in caso di approvazione della delibera sulla *joint venture* io avrei acquistato quote di società del MOLINO per 13 miliardi, che avrei dovuto pagare dopo la delibera ulteriori 4 miliardi a titolo di compenso personale 3 del MOLINO ed infine che mi impegnavo a corrispondere al MOLINO ulteriori 7 miliardi nel caso in cui l'esecuzione della delibera fosse avvenuta in senso particolarmente vantaggioso per SAI.

Sul senso di tutte queste erogazioni non ci furono particolari discorsi in presenza di SBISA'. Devo dire che si trattava chiaramente di una di quelle situazioni in cui data la delicatezza delle questioni non si spende mai una parola più del necessario, sebbene non accada mai che uno degli interlocutori si mostri ignaro o perplesso su quanto si sta facendo.

Non ci fu neppure nessuna domanda da parte di SBISA' sul modo in cui MOLINO avrebbe fatto approvare la delibera, era peraltro pacifico che sarebbe stata approvata. (RAPISARDA 8 settembre 1993 a P.M.).

5.11.

Si ritiene di poter affermare che ogni dettaglio della vicenda contenga utili indicazioni sulle caratteristiche complessive del fatto.

Come il rapporto con SALOMON BROTHERS, con le sue modalità di mes-

sinscena, così lo spaccato dell'attività di SBISA' rende palese che l'autonomia e gli interessi dell'ENI, nell'operazione di cui ci si occupa, siano stati totalmente pretermessi.

La delibera di un ente pubblico viene formata da un avvocato civilista, nel segreto del suo studio in Milano, sotto la spinta e le proposte del corruttore e le controproposte dell'intermediario MOLINO.

Le clausole, per esempio la questione dell'incasso dei premi con trattenuta diretta sullo stipendio, vengono letteralmente pagate qualche miliardo di lire ciascuna (cfr. le clausole 7 e 7.1 del contratto 23 marzo 1993 in DOC. 11 - punto 1 -).

Vengono redatti negozi giuridici sulla base del presupposto che la futura formazione di volontà dell'ente petrolifero abbia certi contenuti. In breve: il comportamento delle persone coinvolte sembra mosso dal pieno convincimento della commerciabilità degli atti della pubblica amministrazione, e nello stesso tempo della irrilevanza dei suoi fini ed interessi.

5.12.

Meritano a questo punto menzione le dichiarazioni recentemente rese a questo P.M. da Alberto GROTTI, Antonio SERNIA e Salvatore LIGRESTI.

Quelle dei primi due sono oggi superate, in parte, dalle dichiarazioni di Aldo MOLINO, costituitosi in data 26 settembre 1993.

Purtuttavia occorre darne conto, visto che gli elementi essenziali esposti da GROTTI e SERNIA, e rilevanti ai fini della presente richiesta, sono stati confermati dalle più ampie (ed esplicite) dichiarazioni di MOLINO sull'operazione. *Ex post*, dunque, le circostanze dette dai due acquistano particolare significatività.

L'interrogatorio di GROTTI viene riportato nella sua interezza:

D.: Vi sono altre vicende sulle quali è in grado di riferire in relazione alla delibera ENI sulla *joint venture* assicurativa?

R.: C'è una sola circostanza, essenzialmente, da riferire e riguarda un contatto con Sergio CUSANI, avvenuto circa uno/due mesi dopo la delibera ENI, nel quale CUSANI mi faceva presente che per quell'operazione avrebbe potuto in futuro versarmi del denaro.

D.: Come conosce CUSANI ?

R.: Conosco CUSANI per aver avuto con lui qualche occasione d'incontro. Io l'ho conosciuto ad una cena di industriali a Roma: mi sembrò subito una persona molto informata delle questioni ENI, in particolare ENIMONT.

Di questi fatti ho già riferito in modo analitico al P.M. Colombo.

Ho incontrato CUSANI, e l'ho sentito al telefono, successivamente, in quanto mi contattava per sentire il mio parere su alcune questioni interne ENI, sulle quali si erano create o potevano crearsi delle frizioni tra i membri di giunta. Io parlavo tranquillamente con lui perché mi rendevo conto che era perfettamente informato sulle questioni che mi sottoponeva e d'altra parte conoscevo il rapporto piuttosto intenso che lo legava a CAGLIARI. Io riscontravo, e lo stesso CUSANI me lo rappresentava con molta tranquillità, l'esistenza di un canale di informazioni anche riservate tra lui e CAGLIARI. Poteva capire che io apprendessi da CUSANI il vero punto di vista di CAGLIARI su certe questioni.

Il ruolo di CUSANI, a mio modo di vedere, consisteva in un'attività volta a smussare i contrasti che sovente si creavano in giunta. All'interno di quest'organo si era formata una sorta di maggioranza, alla quale appartenevano il Presidente, SERNIA e FACCHETTI. I primi due in particolare erano persone che si conoscevano da lungo tempo, provenendo entrambi dall'ANIC.

Questa sorta di maggioranza non si identificava con le posizioni politiche dei membri di giunta. Succedeva così che io e SERNIA, sebbene espressi dallo stesso partito, la DC, sovente fossimo su posizioni diverse.

Un esempio di questa situazione è fornito dallo stesso verbale della seduta del 9 aprile 1992 dove si constata che di fronte ad alcune mie perplessità sull'operazione, SERNIA abbia chiaramente fatto intendere che le mie osservazioni gli sembravano infondate.

D.: Cosa le disse esattamente CUSANI rispetto alla delibera ENI-SAI ?

R.: Non ricordo le parole esatte. Il senso era che ci sarebbe potuto essere un riconoscimento economico nei miei confronti da parte sua, ciò in relazione alla *joint venture* con LIGRESTI. Ne parlava comunque come di una cosa futura.

Il discorso di CUSANI non era particolarmente dettagliato: mi faceva capire che lui avrebbe in un futuro prossimo acquisito delle disponibilità — chiaramente di tipo pecuniario — in relazione all'operazione e che era disposto a rendermi complice dei benefici.

Io gli dissi chiaramente che mi sembrava una cosa azzardata, visto che si era ormai in piena inchiesta giudiziaria sulla corruzione. CUSANI prese atto della mia risposta e non aggiunse altro.

D.: Ha avuto contatti con Severino CITARISTI in relazione all'affare ENI-SAI ?

R.: Io sentivo talvolta CITARISTI, che, come tanti altri esponenti politici si informava di vicende interne ENI. In una telefonata intercorsa con CITARISTI, ad un certo punto questi mi chiese se e quando avremmo deliberato l'operazione assicurativa. Io compresi che parlava del progetto ENI-SAI e gli dissi che non sapevo molto della questione e che ritenevo comunque che il progetto sarebbe stato discusso nelle prossime giunte e verosimilmente approvato ». (GROTTI 22 settembre 1993 a P.M. in DOC. 4).

5.13.

Più sfumate le dichiarazioni di SERNIA.

Si tratta di un membro della Giunta ENI espresso dallo stesso partito (la D.C.)

cui fa riferimento GROTTI, che della Giunta è vicepresidente.

Agli atti, e in base alle dichiarazioni di GROTTI, risulta che su un aspetto importante della *joint venture* — la questione della prelazione degli azionisti (clausola che, ove fosse stata prevista, avrebbe paralizzato sul nascere ogni possibilità di accordo sottostante, come quello tra SALOMON e il gruppo LIGRESTI) — SERNIA abbia dichiarato, nel corso della seduta 9 aprile 1992 di ritenere « non rilevante », l'inserimento del diritto di prelazione negli accordi, tenuto conto che gli azionisti sono tenuti a mantenere inalterate le proprie quote di partecipazione nella società fino al 31 dicembre 1996 ». (cfr. DOC. 1).

Richiesto di spiegare perché avesse messo a verbale una simile opinione. SERNIA dichiarava:

« Voglio che si comprenda che per me l'argomento della delibera in discussione non era di particolare importanza. Io avevo piena fiducia in FERRANTI e quindi ero certo della validità tecnica della soluzione proposta. La questione della prelazione mi parve una di quelle discussioni, cui GROTTI era uso, piuttosto sterili e prive di concretezza. Mi sembrava che aver previsto una composizione bloccata della *joint venture* per cinque anni fosse sufficiente. In futuro poi si sarebbe potuto ridiscutere eventualmente la questione.

Aggiungo che tutto ciò che ho letto sulla stampa in questi mesi in relazione a questo accordo ENI-SAI, ed in particolare al versamento di 17 miliardi da parte del gruppo LIGRESTI mi ha sbalordito. All'epoca io non avevo neppure capito la dimensione dell'affare ».

Interrogato sulla sua conoscenza del sen. CITARISTI e sull'esistenza di qualsivoglia contatto con il sen. CITARISTI in relazione alla delibera sulla *joint venture* assicurativa, dichiarava:

« Conosco CITARISTI da molti anni. L'ho incontrato in parecchi seminari e riunioni di partito. Con CITARISTI mi del tu. Mi è capitato talvolta di ricevere

delle telefonate da parte di CITARISTI che mi proponeva delle possibili nomine all'interno delle strutture ENI. Mi pare che sia noto e comunque era già acclarato allora che vi fosse una diretta influenza del potere politico sulle nomine di consiglieri d'amministrazione, sindaci, ecc., delle società ENI.

Io non ho un ricordo preciso sul punto, ma mi pare, seppure vagamente, di aver ricevuto una telefonata di CITARISTI a proposito della questione della *joint venture* assicurativa, credo dopo che la delibera era stata adottata.

Si è trattato comunque di un discorso molto generico, al quale io non ho dato grande peso. Non ho peraltro ricevuto nessuna pressione da parte di CITARISTI ». (SERNIA 24 settembre 1993 a P.M. in DOC. 4).

5.14.

Il recente interrogatorio di Salvatore LIGRESTI, in stato di libertà, è stato effettuato al solo scopo di verificare la costanza della dichiarazione accusatoria proposta nei confronti dell'onorevole CRAXI e la verosimiglianza del racconto in relazione al quadro di rapporti di LIGRESTI con l'on. CRAXI. Rapporti per un verso — quello pubblico — certamente notori, e tuttavia mai esplicitati dall'interno, tantomeno in atti processuali. Racconta LIGRESTI:

D.: Può sinteticamente ricostruire i suoi rapporti con l'Onorevole Craxi ?

R.: Ho con l'Onorevole Craxi rapporti di lunghissima data. L'ho conosciuto, mi pare in una manifestazione pubblica, agli inizi degli anni '70. Lui allora era un esponente politico locale, non ricordo che cariche rivestisse.

Abbiamo legato soprattutto da un punto di vista personale. Di Craxi apprezzavo l'umanità l'impostazione riformistica, la grande intelligenza.

Da allora ho sempre costantemente tenuto dei rapporti, anche mia moglie e la signora Craxi si frequentavano. Ci vedevamo a casa sua in via Foppa o in risto-

ranti di Milano. E' venuto anche, una sola volta, a casa mia.

Agli inizi degli anni '80, quando l'on. Craxi diventa Presidente del Consiglio, cominciammo a vederci meno spesso: era difatti molto più impegnato di prima e aveva anche trasferito il centro della sua attività a Roma.

Dopo la metà degli anni '80 io cominciai, come è noto, a subire dei procedimenti giudiziari per reati edilizi e connessi reati contro la Pubblica Amministrazione.

Da allora avvertii che la mia immagine si era appannata. Verificai ciò non solo dall'atteggiamento della stampa ma anche dall'atteggiamento di varie persone con le quali io ero in contatto, soprattutto negli ambienti della politica.

Con Craxi in particolare io continuai ad avere dei rapporti, sentivo d'altra parte un certo imbarazzo e distacco da parte sua.

Al momento in cui avvenne la discussione con l'on. Craxi sull'operazione con l'ENI i rapporti erano indiscutibilmente ancora buoni, seppure meno intensi di prima.

Infatti, come ho già detto, io mi recai da Craxi con piena fiducia: sapevo che era persona che poteva esercitare influenza su Cagliari, era mio amico da tanti anni e inoltre era un importante uomo politico. Per questo io mi rivolsi a Craxi per capire se fosse proprio necessario sottostare all'imposizione di Citaristi, e per cercare di evitare il pagamento di una somma di danaro per concludere l'operazione con l'ENI.

Voglio in sostanza confermare che quando andai a parlare con Craxi ero infuriato soprattutto perché ritenevo che l'operazione fosse conveniente anche per l'ENI e quindi dover pagare quanto implicitamente, ma chiaramente, richiesto da Citaristi mi sembrava assurdo.

Ribadisco che Craxi non mi rassicurò né mi disse che bisognava pagare; disse semplicemente: parlane tra qualche giorno con Cagliari.

Al momento io non ho più rapporti con l'on. Craxi. Non vi è stata nessuna rottura

tra di noi, semplicemente, dopo il mio stato di detenzione, non ci siamo più rivisti.

D.: Lei sa che nel periodo in cui anche l'INA, attraverso il suo agente Troielli, cercava un'intesa assicurativa con l'ENI, l'on. Craxi — secondo Gabriele Cagliari — fu informato di ciò?

R.: Assolutamente no. Io ho parlato con Craxi di questa questione nell'unica occasione che ho già detto. Mi vengono lette le dichiarazioni di Cagliari sul punto: credo che sia ben possibile che Cagliari autonomamente abbia sottoposto la questione all'on. Craxi. Io non ne sono stato informato. In quel periodo — agli inizi del '90 — io non avevo peraltro più i rapporti di prima con l'on. Craxi ». (LIGRESTI 23 settembre 1993 a P.M. in DOC. 4).

5.15.

Il 26 settembre '93 si è costituito Aldo MOLINO. Nel corso dell'interrogatorio avanti al G.I.P. in data 28 settembre 1993 ha esposto la sua versione dei fatti sull'operazione PADANA VITA, nel quadro di un atteggiamento dichiaratamente, e forse ostentatamente, confessorio.

Si vuol dire che, dopo la confessione di RAPISARDA e LIGRESTI, la rivelazione del ruolo del sen. CITARISTI, le ammissioni di CAGLIARI circa la conoscenza dell'operazione illecita da parte dell'onorevole CRAXI e il nulla osta da lui espresso, dopo che era stato scoperto il contratto di *put and call* tra CANTRADE e SALOMON in danno dell'E.N.I., dopo l'acquisizione di prove documentali circa il fatto che la manifestazione di volontà dell'ENI, di cui alla delibera 9 aprile 1992, sia stata concepita e concretamente elaborata nello studio dell'avv. Giuseppe SBISA', lo spazio per una contestazione degli addebiti si presentava ridotto.

MOLINO ha dunque ammesso l'esistenza della corruzione, l'accordo con CITARISTI, la complicità piena e prezzolata della struttura ENI (il direttore finanziario FERRANTI e il presidente della PADANA Marcelo DI GIOVANNI), la preven-

tiva adesione, a seguito dell'indicazione di CITARISTI, di Antonio SERNIA al progetto di *joint venture* con SAI.

Ha riferito, poi, circostanze che appaiono frammenti incompleti di verità, si pensi alla descrizione del ruolo di GROTTI ovvero alla comparsa finale di Sergio CUSANI asseritamente informato da CAGLIARI, tramite Pompeo LOCATELLI, dell'esistenza dell'affare — e alla sua correlativa richiesta di denaro per « il partito ».

Il MOLINO ha tuttavia minimizzato, in un modo che condurrebbe — se fosse vero — a risultati inverosimili:

l'entità economica del fatto corruttivo;

il contenuto delle intese stabilite con coloro che hanno proposto — o ratificato — l'ipotesi di scambio tra la delibera ENI e il denaro di LIGRESTI (cioè, secondo LIGRESTI e CAGLIARI: il sen. CITARISTI e l'onorevole CRAXI);

i termini economici della promessa (ovvero dell'elargizione) nei confronti del sen. CITARISTI e dell'on. CRAXI o di persone da essi delegate per l'adempimento.

5.16.

Dice dunque MOLINO:

« Nell'anno 1987 io curai un'operazione con la PADANA Assicurazioni. Era in discussione la riassicurazione di 5 miliardi di premi. Roberto ARALDI, all'epoca vicepresidente della PADANA, sul quale, attraverso CIRINO POMICINO erano intervenuti BARBAGLIA e MEO MARTINI, mi offrì di collocare questi premi, che avevano durata quinquennale. Io piazzai questi rischi presso le GENERALI, compagnia con la quale avevo operato con buon risultati.

Per l'interessamento l'onorevole POMICINO mi chiese ed ottenne lire 600 milioni. Pagai questa somma su un conto svizzero di Franco AMBROSIO di cui mi riservo di comunicare gli estremi. Si riferisce a queste vicende il fax che mi consta essere in vostro possesso. In quel prome-

moria io davo conto a POMICINO del fatto che quel pacchetto di premi da riassicurare non poteva più essere collocato alle condizioni passate, visto che ARALDI aveva fatto presente che bisognava coinvolgere il PAI, e chiedevo un suo intervento. POMICINO comunque non si attivò. Il problema fu comunque risolto con ARALDI che mi chiese, per conto di TROIELLI, lire 300 milioni che provvidi a versare. Ho già riferito nell'ambito del procedimento numero 8655/92.

Il mio rapporto vero e proprio con l'ENI comincia storicamente nel corso della vicenda LOMBARDFIN quando assistendo LEATI, che si era già attivato nei confronti dell'ENI e più in particolare con CAGLIARI, per cercare un finanziamento di 100 miliardi per la sua commissionaria, confidando di trovare in CAGLIARI un alleato contro GARDINI, nella vicenda ENIMONT, contattai SERNIA, che era persona piuttosto ostile a GARDINI. Feci a SERNIA lo stesso discorso che LEATI aveva fatto a CAGLIARI, e cioè se fosse possibile che l'ENI procurasse a LEATI il detto finanziamento.

All'incontro con SERNIA partecipò FERRANTI, al momento vice-direttore finanziario dell'ENI. FERRANTI si riservò di contattare una banca internazionale per potere ottenere il finanziamento e mi disse dopo alcuni giorni che l'operazione non poteva essere fatta anche a motivo della cattiva reputazione di LEATI sul mercato americano (in quel paese il LEATI era stato infatti condannato per *insider trading*). Questi avvenimenti risalgono al luglio del 1990.

Poco tempo dopo scrissi alcuni articoli sulla questione della valutazione dei conferimenti ENIMONT. SERNIA apprezzò molto i miei elaborati, così anche FERRANTI. Lo stesso CAGLIARI, tramite Gianni DELL'ORTO, mi manifestò il suo apprezzamento.

Nel frattempo io avevo rilevato la AMBROSETTI-CONSULENZE. Andai da CITARISTI chiedendogli di fissarmi un appuntamento con SERNIA perché quest'ultimo facilitasse l'ottenimento di commesse all'AMBROSETTI da parte dell'ENI. SER-

NIA intervenne su FERRANTI e la direzione finanziaria dell'ENI conferì subito dopo all'AMBROSETTI importanti commesse da parte di ENI-International. Tramite SERNIA ottenni inoltre altre commesse all'interno del gruppo. Furono operazioni del tutto lecite.

Nel corso di questi eventi nacque un rapporto di dimestichezza con Enrico FERRANTI. Siamo ormai nel 1991.

Mesi dopo venni convocato da CITARISTI il quale mi disse che era a conoscenza di filoni riassicurativi che da PADANA venivano affidati a *broker* vicini a TROIELLI e dunque al partito socialista. CITARISTI mi chiedeva di attivarmi perché mio tramite si potessero indirizzare verso la Democrazia Cristiana dei vantaggi analoghi a quelli che procurava TROIELLI al PSI.

Mi recai da CITARISTI con Di Giovanni, presidente della PADANA, al quale lo stesso CITARISTI ribadì gli stessi concetti che mi aveva espresso e cioè che era opportuno che una parte dei rischi che la PADANA riassicurava fossero convogliati su *broker* a me legati in modo che io potessi stornare dalle provvigioni ricevute dai riassicuratori esterni una parte di denaro per conferirlo alla DC.

DI GIOVANNI, d'intesa con FERRANTI, convogliò una quota consistente di premi su un *broker* estero da me indicato, Willis & Faber. Furono a me retrocesse una parte di provvigioni, lire 2 miliardi per 1991 e lire 4 miliardi per il 1992. Da questa operazione derivarono vantaggi: per Di Giovanni lire 150 milioni nel 1991 e così anche nel 1992; per FERRANTI nulla nel 1991 e lire 600 milioni nel 1992, poco prima dell'operazione ENI-SAI; per CITARISTI circa lire 1 miliardo per il 1991 e lire 1 miliardo e 500 milioni per il 1992.

Questo è il quadro dei rapporti personali e delle coperture politiche nel quale nasce l'operazione ENI-SAI: il legame antico con CITARISTI e quello più recente ma intenso con FERRANTI.

Ho conosciuto Fausto RAPISARDA durante una prima alla Scala il 7 dicembre 1990. Lo rividi a fine marzo del 1991 a

casa di Riccardo RICCARDI, amministratore delegato della GEMINA. Dopo cena, tra vari argomenti, RAPISARDA incominciò a chiedermi delle mie esperienze di lavoro. Io parlai soprattutto della mia esperienza nel campo assicurativo e del legame che, tramite AMBROSETTI, avevo stabilito con l'ENI.

RAPISARDA mi parlò di un loro problema che riguardava l'infruttuoso investimento che il gruppo aveva effettuato, su consiglio a suo dire di Pompeo LOCATELLI, in un pacchetto di azioni SERFI, la controllante di PADANA. RAPISARDA mi faceva presente che l'investimento aveva comportato per loro perdite rilevanti e non aveva comportato alcun risultato sul piano della penetrazione in PADANA. Quella sera stessa disse che il gruppo « LIGRESTI » era interessato alla questione del ramo « vita » dei dipendenti ENI.

Prima dell'estate il RAPISARDA mi richiamò e mi chiese un incontro che avvenne nei miei uffici.

Riparlò della questione, mi domandò se avevo rapporti con Piazza del Gesù, domanda alla quale risposi affermativamente, e mi chiese ancora se avevo rapporti con la direzione finanziaria dell'ENI che a suo avviso costituiva il perno di un'eventuale accordo assicurativo. Dissi che conoscevo bene il FERRANTI. Ciò accadeva nel maggio-giugno 1991.

Nel mese di luglio RAPISARDA mi contattò di nuovo e ci incontrammo in via Po a Roma. Mi disse che intendeva affidarmi l'incarico di mettere in contatto il suo gruppo con l'ENI ed aggiunse che il « capo » aveva assunto informazioni nei miei confronti.

Trascorse l'estate, e cominciammo a rivederci alla fine del 1991. Nel frattempo io avevo sentito CITARISTI che mi aveva confermato di essere stato contattato dall'ingegnere LIGRESTI, avevo sentito FERRANTI che mi aveva detto che sicuramente l'operazione presentava difficoltà ma si poteva, se impostata convenientemente, risolvere il problema. Quando mi rivolsi a CITARISTI gli chiese anche di intervenire sui due consiglieri democri-

stiani, SERNIA e GROTTI, per garantire i via-libera allo studio dell'operazione. SERNI si attivò immediatamente comunicando a FERRANTI che l'operazione era gradita a Piazza del Gesù; GROTTI al momento non dette alcun segno di risposta. Si era agli inizi del 1992.

Con CITARISTI in quel momento non si quantificò quale sarebbe stato l'esborso da parte del gruppo LIGRESTI e come il denaro ricevuto per la delibera sarebbe stato suddiviso. Io dissi: « Senatore, come ho sempre fatto, garantisco degli interessanti ritorni economici per il partito ». Ho già detto che avevo più volte versato contributi a CITARISTI e che, in relazione ad alcune operazioni di riassicurazione, come quella prima descritta, avevo garantito alla DC, tramite il suo segretario amministrativo, un flusso periodico di contributi destinato a durare nel tempo.

Si incrementarono i rapporti con il RAPISARDA. Io proposi di creare una *joint venture*. Ci furono successivi altri incontri nei quali trattammo la questione specificando alcuni aspetti; il reperimento sul mercato di una compagnia già attiva e abilitata al ramo « Vita », le quote di partecipazione alla *joint venture*, la questione della gestione.

Faccio presente che in tutta questa trattativa io ero sostanzialmente abilitato a trattare per ENI sulla base dell'indicazione che mi era stata data da CITARISTI, e che spianava la strada al progetto per quanto riguardava i consiglieri DC, e del rapporto con FERRANTI, ormai consolidatosi nel tempo.

Io allora, in tutta la trattativa, mi sono mosso per cercare di curare gli interessi di SAI, che erano anche i miei interessi in quanto avevo già detto a RAPISARDA che l'operazione sarebbe loro costata molto denaro e quindi non potevo accettare che il gruppo LIGRESTI rimanesse insoddisfatto.

Ad un certo punto, nel corso degli incontri agli inizi del 1992, RAPISARDA mi disse chiaramente che avrebbe voluto la maggioranza della costituenda società. FERRANTI mi disse che una proposta articolata su una maggioranza SAI non sa-

rebbe mai stata accettata, sebbene fosse già cominciato il dibattito sulle privatizzazioni. Pensai allora ad una ipotesi che vedesse il 40 per cento all'ENI, il 40 per cento alla SAI ed il rimanente 20 per cento ad un'importante struttura internazionale, con funzioni di apparente garante. Non avevo chiaro ancora quale soluzione tecnica potesse trovarsi al fine di garantire a SAI il controllo, se un intestazione fiduciaria o altro.

Mi ricordai di PETRIGNANI Rinaldo, ex ambasciatore italiano a Washington, consulente di Salomon. Gli parlai del progetto e gli dissi che avrei gradito, con il suo intervento, l'ingresso della Salomon nella *joint venture*. PETRIGNANI mi disse che Salomon non era al momento molto propensa a fare investimenti in Italia, né gradiva un'eventuale *partnership* con LIGRESTI. Viceversa poteva essere interessata nel momento in cui si fossero aperte delle prospettive di collaborazione con l'ENI, nel quadro delle privatizzazioni. Faccio presente che in questo momento non avevo prospettato a PETRIGNANI che Salomon avrebbe dovuto trovare una forma di accordo sottostante con SAI, mi sembrava prematuro ed inopportuno. Il primo passo da fare era di convincere Salomon a partecipare.

Vi fu un incontro poi a Roma tra me il FERRANTI e PETRIGNANI, nel quale PETRIGNANI chiese esplicitamente a FERRANTI che Salomon avesse un ruolo all'interno delle politiche finanziarie dell'ENI. FERRANTI lo rassicurò ed aggiunse che immediatamente avrebbe orientato verso Salomon qualche transazione valutaria internazionale. Per quanto concerneva la *joint venture* il FERRANTI disse che sarebbe stata affidata a Salomon la gestione della liquidità. Ciò avveniva sempre nei primi mesi dell'anno 1992.

Dissi a RAPISARDA che si poteva contare sulla partecipazione di Salomon al progetto e a questo punto RAPISARDA mi disse chiaramente che Salomon avrebbe dovuto assumere una funzione di schermo.

Si dà atto che vengono lette le dichiarazioni rese da LEATI Paolo Mario al Pubblico Ministero in data 27 settembre

1993 circa l'incarico ricevuto da MOLINO per discutere nei dettagli l'operazione di *put and call* con Salomon. Dichiaro che quanto detto da LEATI corrisponde a verità. Faccio presente di aver retribuito il LEATI per la sua attività con la somma di lire 50 milioni.

Riuscimmo quindi a convincere Salomon ad intestarsi le quote con un accordo sottostante di *put and call*. Ciò per LIGRESTI significava poter ricomprare dopo cinque anni, a valore nominale più gli interessi, una quota che a quell'epoca sarebbe valsa, secondo le previsioni e secondo le stime fattemi da ROASIO, una cifra corrispondente a circa 200 miliardi di lire. Ciò ovviamente senza tener conto del valore della quota ai fini della maggioranza.

Io non so chi abbia dato l'incarico a CANTRADE per fare il *put and call* con Salomon. Ove fosse stato dato direttamente da LIGRESTI o da società del suo gruppo che però non si identifichi con SAI — che è ciò che io ritengo — il *capital gain* sarebbe rifluito direttamente a favore di LIGRESTI inteso come persona fisica.

Definiti ormai questi aspetti, l'entità delle compartecipazioni e gli accordi sottostanti, chiesi ed ottenni per la N.G.R. la gestione della rete distributiva. La rete rappresentava ovviamente un grosso affare perché legata, quanto a provvigioni, all'andamento della costituenda *joint-venture*.

Inoltre la possibilità per questa via di disporre in futuro di cospicui flussi di denaro mi avrebbe dato la possibilità di soddisfare le esigenze della D.C. fidando nell'affidamento che proveniva dalle passate operazioni.

A questo punto io definii la questione del mio profitto. Andai a proporre la vendita della N.G.R. perché pensavo di cementare in questo modo l'intesa col mio gruppo LIGRESTI: nel senso che, partecipando ad N.G.R. avrebbero potuto fruire dei futuri vantaggi della rete nonché esercitare un controllo. Anche a me interessava che LIGRESTI partecipasse all'interno ad una mia attività.

Calcolai il compenso dei 13 miliardi di lire a partire dalla consistenza patrimo-

niale della N.G.R., e da un valore approssimativo della partecipazione intorno ai 5 miliardi, e vi aggiunsi il valore prospettico della gestione della rete. Anche PARTECIPAZIONI INVESTIMENTI e TELEPA-NEL, nella mia prospettazione avevano un valore che trascendeva il puro valore patrimoniale.

Non posso dire certamente che io non abbia guadagnato in questa cessione di quote una cifra rilevante, mi riesce difficile quantificarla in questa sede, dal mio punto di vista ho sostanzialmente attualizzato un valore prospettico delle partecipazioni.

Nello stesso tempo, oltre al compenso della cessione quote, io richiesi a RAPISARDA altri 4 miliardi. Era questa la cifra che serviva per retribuire il livello cosiddetto politico, che nella mia logica era essenzialmente la D.C. e la struttura ENI, intendo dire FERRANTI e DI GIOVANNI.

Una ulteriore intesa si stabilì poi in relazione alla vendita del pacchetto SERFI. Fu RAPISARDA a far presente che la direzione finanziaria dell'ENI avrebbe dovuto attivarsi per consentire di dismettere quella partecipazione. Parlai con FERRANTI, accennandogli al compenso che avrebbe lucrato, cioè una cifra oscillante tra i 3 e i 7 miliardi. FERRANTI disse che l'operazione era gestibile e lui avrebbe fatto in modo di presentarla come necessaria nell'interesse dell'ente. Da qui nasce infatti l'impegno di SAI a concordare con ENI le modalità di vendita delle azioni SERFI, previsto in delibera e apparentemente presentato come finalizzato a contenere il potere del gruppo « LIGRESTI » all'interno del comparto assicurativo ENI.

Ci accordammo così con FERRANTI a fare in modo che provvedesse a collocare nella maniera migliore il pacchetto SERFI ed io avrei restituito al FERRANTI parte della somma percepita da RAPISARDA. In sostanza avrei dovuto dare quasi tutto.

Tengo ad evidenziare, sebbene forse il fatto sia notorio, che FERRANTI, dall'avvento di CAGLIARI, spadroneggiava all'interno dell'ente.

A Domanda del Pubblico Ministero: Quali soldi distribui della somma ricevuta?

Risponde: Per rispondere a questa domanda voglio precisare il ruolo inaspettatamente ricoperto da CUSANI negli ultimi giorni antecedenti la delibera.

Mi trovavo all'ENI con FERRANTI quando questi mi presentò il Dott. LOCATELLI, consulente di CAGLIARI, al quale, in maniera molto sintetica, presentò l'accordo ENI-PADANA sul quale stavo lavorando. Passò qualche giorno e ricevetti una telefonata da CUSANI, che non avevo mai conosciuto, il quale mi disse che aveva urgenza di incontrarmi per chiarire aspetti della vicenda ENI-PADANA che non gli erano per niente chiari. Mi recai, credo il giorno dopo, nei suoi uffici di via Sant'Andrea. CUSANI esordì, dimostrandosi molto informato dell'operazione, chiedendomi chi c'era dietro Salomon e nonostante la mia risposta perentoria in ordine alla partecipazione non solo formale di Salomon, mi chiese se era possibile riservargli una quota di tale partecipazione. Lui infatti continuava ad insistere che Salomon era una partecipazione di facciata.

In quel contesto mi chiese anche come fossi arrivato a Salomon ed io gli dissi che avevo attivato PETRIGNANI.

Io chiesi al CUSANI come mai mi facesse lui una richiesta. Ero infatti informato del fatto che il responsabile per le questioni assicurative del P.S.I. era Gianfranco TROIELLI e quindi mi sarei aspettato semmai un interessamento da parte di quest'ultimo. La sua risposta fu tagliente: « TROIELLI in questa vicenda è fuori-gioco per due motivi: è agente Assitalia e in questo momento è in disgrazia ». Si riferiva ovviamente ad una forma di revoca del gradimento da parte del vertice P.S.I. nei contributi di TROIELLI. Ciò accadeva 15 giorni prima della delibera.

Credo il giorno dopo, CAGLIARI chiamò PETRIGNANI Rinaldo e gli disse di incontrare LOCATELLI.

L'incontro avvenne, come mi disse PETRIGNANI, e durante quel colloquio LO-

CATELLI lo tempestò di domande sull'esatto ruolo di Salomon nell'accordo. PETRIGNANI fu piuttosto evasivo.

Fui riconvocato da Cusani il quale non accennò più al problema Salomon ma con determinazione e crudezza mi chiese che cosa c'era per lui e per il partito. Risposi immediatamente che avevo disponibilità di una quota della rete, nell'immediato futuro. Mi rispose che era una corbelleria perché lui voleva un riconoscimento in denaro immediato e di entità adeguata. Mi chiese 3 miliardi di lire. Lasciai l'incontro dicendo che non disponevo di quella somma, che nulla avevo ricevuto da LIGRESTI e che l'unica cosa di cui disponevo era la rete.

CUSANI contrariamente mi disse che era in grado in qualunque momento di bloccare la delibera: il suo amico GROTTI infatti non credeva nell'operazione.

Ne parlai immediatamente a Fausto RAPISARDA che si dimostrò preoccupato per l'intervento di CUSANI riferendomi: « CUSANI è personaggio pericolosissimo perché sa tutto di LIGRESTI ed ha ancora in mano molte operazioni di LIGRESTI ».

Gli chiesi allora se ne era possibile ottenere una integrazione sui 4 miliardi in nero e RAPISARDA mi disse che ciò non era possibile.

Tornai da CUSANI il quale, prima di parlarmi della sua pretesa di 3 miliardi, ritornò sulla questione della rete: nell'ultimo incontro infatti avevo fatto una previsione su quanto si poteva guadagnare sulla rete. Mi disse che ne aveva parlato con un suo tecnico e che era interessato ad averne una quota. Dopo una trattativa sulla percentuale della rete che gli sarebbe stata ceduta, ci accordammo sul 29 per cento. Quanto al compenso di denaro fu gioco-forza a pochi giorni ormai dall'auspicata delibera promettergli 3 miliardi. Fu a quel punto che CUSANI telefonò, in mia presenza, a GROTTI dicendogli testualmente: « Disco verde ».

Sul ruolo giocato da GROTTI nell'operazione posso incidentalmente riferire che mi fu detto da FERRANTI e da DI GIOVANNI che in maniera piuttosto dura

GROTTI aveva espresso loro tutta la sua contrarietà all'operazione.

Si dà atto che l'indagato fa presente di essere molto affaticato ma di voler comunque portare a termine l'interrogatorio.

La delibera doveva essere, secondo l'intento di FERRANTI, essere portata alla seduta della giunta il 3 aprile 1992. È stato a mio avviso per l'intervento di CUSANI che i termini sono slittati sino al 9 aprile 1992, anche se non ho mai avuto la certezza di questo.

Al momento delle delibere, nella seduta del 9 aprile 1992, l'operazione fu approvata all'unanimità e quindi anche con il voto positivo di GROTTI.

Circa la distribuzione del denaro posso dire che avvenne subito dopo la delibera per FERRANTI e DI GIOVANNI, dopo alcuni giorni per CUSANI. Per CITARISTI i pagamenti furono in piccole *tranches* a partire da subito dopo la delibera.

Io utilizzai per i pagamenti quanto accreditato dal RAPISARDA sul conto « Blue moon », che è un conto transitorio gestito dalla FIDANAM di Lugano il cui direttore, con cui ero in contatto da lungo tempo, si chiama ANTONINI.

Pagai lire 750 milioni a FERRANTI su un suo conto svizzero del quale mi riservo di fornire gli estremi, il denaro fu accreditato da ANTONINI. Pagai lire 750 milioni a DI GIOVANNI recapitatigli in contanti da uno spallone, messosi a disposizione della FIDINAM di Lugano, nella sua abitazione di Roma. Pagai lire 1 miliardo a CUSANI in contanti, denaro consegnato da un funzionario FIDINAM a un fiduciario di CUSANI. Versai personalmente a CITARISTI in più *tranches* la somma di circa 500 milioni in contanti a Piazza del Gesù.

La rimanente somma, cioè lire 1 miliardo, percepita da LIGRESTI in nero, fu rimessa su un conto, gestito da FIDINAM, facente capo ad una società panamense « International for World » da me controllata. Tale conto credo sia presso la Banca Svizzera Italiana di Nassau. Mi riservo di fornire gli estremi.

Quanto ai 13 miliardi, essi furono inizialmente versati nei conti noti all'ufficio.

Poi furono investiti in parte in titoli, che vennero successivamente, attraverso i normali canali valutari, trasferiti alla COMIT di Lussemburgo (SEB) anche in funzione di un investimento in America che intendeva realizzare. Il resto della somma fu impiegata per mie necessità di tipo personale e delle mie società. Mi riservo di fornire ogni documentazione sull'impiego di queste somme». (MOLINO 29 settembre 1993 e G.I.P. in DOC 4).

Vari gravami contro i provvedimenti del P.M., tutto il materiale istruttorio è finito per essere rivelato alle controparti).

6.2.

Un ulteriore rilievo di tipo preliminare concerne la funzione asseritamente esercitata dai membri del Parlamento per cui si chiede l'autorizzazione in relazione alla genesi, alla concreta ideazione ed esecuzione dell'accordo tra l'ENI e il gruppo LIGRESTI.

L'esistenza di un livello decisionale sovraordinato rispetto alla struttura ENI è postulata da vari dati di fatto.

Il carattere ingente della prestazione rende palese il valore economico dell'operazione per cui il denaro è stato promesso e in parte pagato.

La lunga storia delle trattative con INA e SAI sull'argomento in questione (cfr. 4.1 e 4.2), il fatto che delle decisioni finali siano stati investiti i vertici di quelle compagnie di assicurazioni e quello dell'ENI, consente di attribuire all'operazione carattere di particolare rilevanza per tutti i *partners* via via interessati. Dunque porta ad escludere che l'operazione potesse essere sbloccata semplicemente remunerando qualche figura eminente della struttura ENI (FERRANTI, DI GIOVANNI).

Vi è un dato, poi, di carattere storico-politico che consiste nell'apparenza dell'ENI di Gabriele CAGLIARI all'area d'influenza del P.S.I. e nella comune provenienza politica socialista del predetto CAGLIARI e del Presidente della SAI Salvatore LIGRESTI.

Da una lettura superficiale, dunque, la vicenda ENI/SAI finisce per mostrare aspetti quasi paradossali: tanto l'imprenditore che paga, quanto il pubblico ufficiale che si presta ad adottare un provvedimento di favore per il privato, hanno infatti il medesimo referente politico, e cioè l'onorevole Bettino CRAXI.

In più va considerato che imprenditore e pubblico ufficiale, nella specie, sono persone tra le quali vi è un rapporto personale più che decennale.

6.3.

Riunendo tutti questi aspetti in una considerazione di assieme, e riflettendo sull'ulteriore peculiarità rappresentata dal fatto che l'intermediario dell'operazione è un individuo — quale il MOLINO — legato, da anni, al senatore CITARISTI e in stretti rapporti con uno dei membri della Giunta ENI di appartenenza democristiana, il SERNIA, si finisce per trovare il senso complessivo della mediazione, per intendere la necessità logica di un coinvolgimento dei vertici dei partiti maggiormente rappresentativi all'interno della giunta ENI nell'affare corruttivo.

Non è stato MOLINO, come questi pretenderebbe di far credere, il demiurgo dell'operazione.

La molla essenziale dell'illecito è stato l'estremo interesse economico di SAI all'accordo. Per giungere ad un'intesa nei termini voluti da LIGRESTI, però, l'ENI doveva abdicare al ruolo dominante che i fatti — quantomeno l'esistenza di un mercato interno smisurato — gli attribuivano di necessità.

Il sacrificio degli interessi economici dell'ENI, essendo di portata e connotati rilevantissimi, non poteva essere neppure concepito senza che le forze politiche che su quell'ente esercitavano un'influenza significativa venissero coinvolte.

Né era immaginabile che, in difetto di preventiva adesione da parte delle forze che — controllando o non controllando direttamente l'ente — vi potevano però esercitare un robusto potere d'interdizione, l'operazione venisse alla luce.

6.4.

Se dunque esiste una complessiva logicità nel quadro sin qui ricostruito e in particolare nel coinvolgimento diretto del senatore CITARISTI e dell'onorevole CRAXI, quali agenti finanziari dei rispettivi partiti, può ora provarsi una valutazione della fondatezza dell'accusa sul piano giuridico, a partire dalla ricognizione degli elementi a carico e del loro valore probatorio.

A carico dell'onorevole CRAXI vi sono, quali prove dirette di responsabilità, le dichiarazioni di LIGRESTI e CAGLIARI. Vi sono ulteriori indizi — le dichiarazioni di MOLINO — e argomenti logici di riscontro.

A carico del senatore CITARISTI vi sono, quali prove dirette, le dichiarazioni di LIGRESTI e MOLINO. Elementi indiziari provengono dalle più recenti dichiarazioni di GROTTI e SERNIA. Argomenti logici dalla confessione di Gabriele CAGLIARI.

Si trascurerà, in questa sede, il peso delle immediate e costanti dichiarazioni di RAPISARDA sull'esistenza di una partecipazione dei vertici dell'epoca della D.C. e del P.S.I. alla spartizione dei profitti (si ricorda: 17 miliardi versati e 7 promessi). Sebbene infatti si tratti di persona certamente attendibile — e semmai portato a riferire per difetto piuttosto che per eccesso, cfr. l'inizio dell'interrogatorio 8 settembre 1993 a pubblico ministero in DOC. 4) — il suo racconto è sempre *de relato*, provenendo le sue informazioni su questo livello della trattativa o da MOLINO, che se ne serviva per disegnare i contorni economici della pretesa, o da Salvatore LIGRESTI. Poiché però sono disponibili le fonti « di prima mano », pare più utile esaminare queste ultime.

6.5.

La chiamata in correità dell'onorevole CRAXI da parte di Salvatore LIGRESTI è il primo elemento da valutare. Si tratta di un dato che è bene storicizzare in senso processuale, tenuto conto del fatto che LIGRESTI, nell'ambito di altro procedi-

mento, ha reso dichiarazioni sui rapporti finanziari illegali con organizzazioni politiche (cfr. gli interrogatori nel proc. 8655/92 di questa Procura, in DOC. 5).

In particolare si segnala da dichiarazione, in data 19 novembre 1992, nella quale LIGRESTI per la prima volta ammette di aver effettuato rilevanti versamenti di somme di denaro a partiti. L'attività è però, nel merito, completamente addebitata al suo braccio finanziario, il ragionier BETTI, che a dire di LIGRESTI trattava tali questioni con il defunto onorevole BALZAMO:

« Ovviamente anch'io conoscevo BALZAMO, ma di questi argomenti parlavano direttamente tra loro il BALZAMO e il BETTI, anche perché BETTI operava a Roma. I contributi che versavamo tramite il BETTI al mondo politico e segnatamente alle segreterie di PSI e DC erano indicizzati, come ho detto, ad ottenere l'attenzione nei confronti del nostro gruppo. Per quel che ne so non eravamo poi noi a sollecitare la buona riuscita di questa o di quella nostra iniziativa, ma erano gli esponenti politici a decidere autonomamente quale delle nostre iniziative di volta in volta sponsorizzare ».
(LIGRESTI, 19 novembre 1992 a pubblico ministero DI PIETRO e COLOMBO)

L'atteggiamento mutato di Salvatore LIGRESTI, il fatto che nel presente procedimento egli abbia preso l'iniziativa di riferire una vicenda, a quel momento del tutto ignota, non risparmiando alcuno dei complici nel suo livello d'attività, ha delle spiegazioni che si sono già espresse (cfr. par. 5.6): LIGRESTI ha già subito una dolorosa esperienza giudiziaria e non ha più alcuna intenzione, chiaramente, di « sacrificarsi » per tutelare la posizione di chi (secondo la sua prospettiva) ha finito per imporgli, sebbene suo amico e protettore, una esazione illegale.

Rispetto all'onorevole CRAXI, dunque, l'accusa di LIGRESTI è assolutamente essenziale epperò penetrante: « ...era persona che poteva esercitare influenza su CAGLIARI, era mio amico da tanti anni

ed inoltre era un importante uomo politico.

Per questo io mi rivolsi a CRAXI...CRAXI non mi assicurò né mi disse che bisognava pagare; disse semplicemente: parlane tra qualche giorno con CAGLIARI » (interrogatorio 23 settembre 1993 a pubblico ministero in DOC. 4).

Cosa poi disse CAGLIARI, LIGRESTI lo esprime in tre parole: « MOLINO va bene ». In realtà, vi fu tra i due un colloquio di una certa estensione — né poteva essere altrimenti — sull'operazione, sul ruolo di MOLINO, sul ruolo di CRAXI e CITARISTI; lo racconta CAGLIARI nel suo ultimo interrogatorio (cfr. par. 5.9).

Quello che si vuole dire è che, per riferire al realtà dei fatti che li hanno coinvolti — o almeno una parte essenziale di essa — tanto LIGRESTI, quanto CAGLIARI di cui si parlerà tra un momento, finiscono per coinvolgere una persona loro amica ed alleata da vari decenni. Ciò in mancanza di fatti esterni di rottura con il *leader* che li ha sostenuti nel corso della loro carriera e protetti in più occasioni.

Il tono e il contenuto delle dichiarazioni è dunque assolutamente misurato. Nello stesso tempo però, ne va apprezzata la precisione e la concatenazione logica.

6.6.

Concordanza reciproca, quella tra LIGRESTI e CAGLIARI. L'una dichiarazione senza l'altra resterebbe monca. LIGRESTI ricostruisce i passaggi fondamentali in base ai quali l'operazione è decollata: l'incontro con CITARISTI e quello successivo con CRAXI. CAGLIARI riempie il vuoto che sta tra l'indicazione esseritamente data da CRAXI (« parlane con CAGLIARI ») e la definitiva risposta di CAGLIARI: « MOLINO va bene ».

Della situazione psicologica nella quale verosimilmente si trovava CAGLIARI, al tempo in cui rendeva dichiarazioni a carico di Bettino CRAXI, si è già detto (par. 5.8). Di più non è lecito argomentare chiaro è che in nessun modo e per nessun motivo CAGLIARI, stando ai comuni criteri di giudizio, avrebbe accusato una per-

sona non coinvolta nell'illecito. Valgano anche per lui le osservazioni già effettuate per LIGRESTI: mesi di detenzione e successive contestazioni non lo hanno indotto, nell'ambito del proc. 8655/92 di questa Procura, a delucidare il suo esatto ruolo nella gestione e nel dirottamento di ingenti risorse finanziarie al P.S.I. e alla D.C. (cfr. interrogatori CAGLIARI nel proc. 8655/92, in DOC. 5):

« ... la somma globale... veniva distribuita secondo la proporzione da 1 a 3; più precisamente al P.S.I. veniva data una somma pari a circa tre volte quella fatta affluire alla D.C.; talvolta la proporzione poteva variare, nel senso che al Partito Socialista Italiano veniva data una cifra superiore a questo rapporto.

Questa particolare distribuzione e questo rapporto si spiega in quanto nel « sistema » l'apparenza « partitica » dell'ENI era del P.S.I. negli ultimi dieci/dodici anni e quindi i contributi da destinarsi dovevano essere indirizzati verso il P.S.I. in prevalenza.

Io debbo dire che io ero a conoscenza di questa regola distributiva fra i partiti, ero a conoscenza che PACINI BATTAGLIA distribuiva somme di denaro al P.S.I. ed alla D.C. ma di regola non ho mai impartito alcuna direttiva perché determinate somme di denaro fossero attribuite al P.S.I. o alla D.C.: in altri termini, io mi sono adeguato alle regole già vigenti prima che io assumessi la carica di Presidente dell'ENI. « (CAGLIARI, 27 aprile 1993 a G.I.P. GHITTI, in DOC. 5).

Se fosse stato in presenza di un altro genere di addebito, come nel caso dei contributi ai partiti da parte del banchiere PACINI BATTAGLIA per conto di ENI, CAGLIARI, verosimilmente, non avrebbe ammesso che una generica consapevolezza della pratica illecita. Rispetto all'intesa truccata con SAI, soprattutto dopo che la stampa aveva dato risalto all'atteggiamento collaborativo di LIGRESTI, la scelta di CAGLIARI si è indirizzata nel senso di disvelare, per la sua parte, « un segreto che non è più tale ». Ma il

punto d'inizio della vicenda, per CAGLIARI, non è altro che il discorso di istruzioni con l'onorevole CRAXI. Da qui un coinvolgimento pressoché abbligato dell'interlocutore. Con l'ulteriore rivelazione di una funzione di arbitro giocata dal leader P.S.I. nella fase in cui l'ENI trattava per un accordo assicurativo con l'INA di Gianfranco TROIELLI e la SAI di LIGRESTI. (cfr. CAGLIARI, 15 luglio 1993 a P.M., in DOC. 4).

6.7.

Le dichiarazioni di LIGRESTI e CAGLIARI sono state riportate quasi integralmente, riflettendo sul loro tenore testuale e tenendo presente il modo in cui è nata la loro confessione, da un lato, l'intensità e l'importanza del legame personale con la persona direttamente accusata, l'Onorevole CRAXI, sembra potersi affermare, sinteticamente, che tali dichiarazioni:

sono intrinsecamente attendibili, per spontaneità, linearità logica, per l'assenza di motivi di ostilità verso l'incolpato;

sono tra loro concordanti, nel senso che l'una è la continuazione e lo sviluppo logico dell'altra.

Stante l'assoluta mancanza di possibilità di comunicazione tra gli indagati al tempo in cui rendevano le dichiarazioni (CAGLIARI era detenuto da più di 4 mesi), e il ridotto lasso temporale che intercorre tra le due confessioni, è lecito, secondo giurisprudenza costante, ritenere che l'una verifichi e convalidi la seconda. Ogni chiamata in correità troverebbe in sostanza, nell'altra, il riconoscimento richiesto dall'articolo 192 3° co. c.p.p. (cfr. Cessazione Sez. VI sent. 13316 del 11 ottobre 1990: « una pluralità di dichiarazioni di coimputati (cosiddetta chiamata di correo incrociata), tutte coincidenti in ordine alla commissione del fatto oggetto dell'imputazione, legittima, nella valutazione unitaria degli elementi di prova, l'affermazione di responsabilità del chiamato in correità »; Cessazione Sez. I sent. n. 8381 del 24

luglio 1992: « la sufficienza e la idoneità delle cosiddette « chiamate di correo incrociate » debbono... ritenersi subordinate all'avvenuto rigoroso accertamento non solo della loro attendibilità intrinseca, ma anche della coincidenza del loro contenuto e della loro autonomia così da escludere il dubbio di reciproche influenze e di successivo allineamento di dettagli in origine divergente in ognuna di esse. »).

6.8.

Nel materiale processuale vi è un ulteriore elemento di prova a carico dell'onorevole CRAXI.

Ci si riferisce alla dichiarazione di MOLINO, già riportata al par. 5.16. In essa, seppure senza mai nominare l'onorevole CRAXI, si fa però ad un certo punto menzione di un intervento — asseritamente circa un mese prima dell'approvazione della delibera n. 26 — di Sergio CUSANI nella veste di incaricato del « vertice P.S.I. ».

La dichiarazione non è al momento smentita. trova riscontro nel riferimento del vicepresidente GROTTI ad un offerta corruttiva nei suoi confronti da parte di CUSANI, seppure *ex post* (cfr. retro sub 5.12). Ai fini della valutazione degli elementi a carico basta però attribuire, a questa dichiarazione del MOLINO, valore di prova semipiena, posto che il racconto è, al momento, piuttosto incompleto, all'interno del quadro di accordo precisato, ed economicamente definito nelle sue caratteristiche di spartizione comune, che — assai più attendibilmente — hanno disegnato CAGLIARI e LIGRESTI.

Conclusivamente, pur senza sottovalutare la possibilità di ulteriori conoscenze del livello occulto dell'operazione ENI/SAI, sembra conforme alle risultanze esposte affermare che, allo stato, gli elementi di prova acquisiti a carico dell'onorevole CRAXI possono ritenersi sufficienti al fine di richiedere, nei suoi confronti, il rinvio a giudizio.

6.10.

Rispetto alla posizione del senatore Severino CITARISTI, valgono, in buona

parte, le considerazioni in punto di attendibilità delle dichiarazioni di LIGRESTI esposte in precedenza. Se è vero il ricorso di LIGRESTI all'onorevole CRAXI, a tutela di una pretesa esercitata nei suoi confronti, se è vero — come ha detto CAGLIARI — che l'obbligazione era stata confermata dall'onorevole CRAXI, deve certamente essere avvenuta una forma di pretesa da parte di persona che potesse giocare un ruolo omologo a quello dell'ex leader del P.S.I.

Il racconto di LIGRESTI è estremamente preciso circa l'incontro con CITARISTI e i modi in cui fu avanzata la richiesta di denaro. I comportamenti riferiti appaiono appropriati rispetto al quadro di relazione che è dato presumere tra un imprenditore come LIGRESTI — finanziatore della D.C. ma in modo marginale ed invece legato ad altro schieramento politico — e una persona, quale CITARISTI, la cui attività è stata più volte prospettata in varie richieste di diverse Procure a codesta Camera dei Deputati, come incessantemente volta a procurare contributi al proprio partito.

6.11.

Assorbente, in punti di convalida della chiamata in correità, appare la dichiarazione di MOLINO che, su CITARISTI, si diffonde particolarmente, giungendo a dichiarare di aver versato « personalmente a CITARISTI in più *tranches* la somma di circa 500 milioni in contanti a Piazza del Gesù ».

Anche per il Senatore CITARISTI esiste dunque quella situazione processuale caratterizzata dall'esistenza di un riscontro reciproco e incrociato di chiamate in correità. Situazione nella quale, salva la prova o il fondato dubbio di una concertata calunnia, deve ritenersi processualmente acquisita la realtà dei fatti prospettati dai vari dichiaranti.

MOLINO riferisce altresì di essersi rivolto a CITARISTI per intervenire sui membri democristiani di giunta SERNIA e GROTTI, « per garantire il via libera ». Aveva poi saputo dal FERRANTI che

SERNIA aveva comunicato che « l'operazione era gradita a Piazza del Gesù » mentre GROTTI, al momento, non aveva dato segni di risposta.

Non è dato conoscere da MOLINO se vi siano stati altri più precisi accordi. Il rapporto con il senatore CITARISTI è, per la verità, tratteggiato come fondamentale nella nascita dell'operazione ENI/SAI, viene definito « legame antico », consolidatosi nel tempo su una pratica di dirottamento di parte delle provvigioni ricevute dai broker esteri di PADANA Assicurazioni alla D.C., complice il DI GIOVANNI (cfr. MOLINO, 28 settembre 1993 a P.M., p. 3).

6.12.

GROTTI e SERNIA, nelle dichiarazioni da ultimo rese (interrogatori 22 e 24 settembre 1993 a P.M. in DOC. 4), riferiscono che il sen. CITARISTI si informò, nei giorni precedenti la delibera ovvero poco tempo dopo — sul punto i racconti divergono — di quale fosse lo stato dell'operazione assicurativa dell'ENI con SAI. Del resto, secondo SERNIA, l'ingerenza « del potere politico » sui fatti di amministrazione delle società ENI era, già allora, fatto « acclarato ».

Se queste dichiarazioni sono attendibili, se è vero quanto LIGRESTI e MOLINO, ciascuno per la sua parte, hanno affermato, bisogna concludere che il senatore CITARISTI fosse informato non solo che era imminente un ingente contribuzione illegale per il partito, ma anche del fatto che questa somma veniva corrisposta in contropartita dall'adozione di un atto deliberativo da parte dell'ente petrolifero di strato.

Si trattava infatti di una situazione nella quale non erano possibili equivoci. Il tentativo del gruppo LIGRESTI di entrare in accordo con l'ENI durava da anni ed era stato accompagnato da un ingente esborso legato all'infruttuoso investimento in SERFI. Se CITARISTI, a detta di varie persone molto informato delle questioni

ENI, aveva chiamato addirittura presso la sede della D.C. l'ingegner Salvatore LIGRESTI per proporgli di pagare l'accordo con l'ente è da presumersi che avesse assunto notizie circa i veri contorni economici dell'operazione di joint venture e l'interesse di SAI all'operazione. Risultano peraltro, dalle parole di MOLINO, contatti tra DI GIOVANNI, presidente di PADANA Assicurazioni e il segretario amministrativo democristiano.

(cfr. MOLINO 28 settembre 1993 a G.I.P. loc. cit.)

* * *

In conclusione, si ritiene che le dichiarazioni dei coindagati, per il modo in cui sono state rese, per la loro intrinseca attendibilità, per il loro numero, per la reciproca concordanza, possano costituire sufficienti prove della partecipazione dell'onorevole CRAXI e del senatore CITARISTI al fatto di reato descritto in epigrafe, nei termini esposti nella presente richiesta. Si ritiene altresì che in erogazione da parte del LIGRESTI con l'adozione di una provvedimento, ben individuato e conosciuto, da parte di un ente pubblico quale l'ENI, debba considerarsi sussistente in capo all'onorevole CRAXI e al senatore CITARISTI il dolo della corruzione.

Per tali motivi il pubblico ministero presso il Tribunale di Milano, letto l'articolo 68 della Costituzione e l'articolo 344 del codice di procedura penale,

INSTA

affinché codesta Camera dei Deputati voglia concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Benedetto CRAXI.

Il pubblico ministero

FABIO DE PASQUALE

GERARDO D'AMBROSIO

FRANCESCO SAVERIO BORRELLI